SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

n. 129

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute fino al 10 novembre 1971)

INDICE

ALBARELLO: Sulle rinnovate gesta vandaliche compiute in provincia di Gorizia da elementi neofascisti, con particolare riferimento alle zone abitate da sloveni (5839) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . *Pag.* 3493

ANTONICELLI: Notizie relative all'acquisto della « Gazzetta del popolo » da parte dei proprietari del quotidiano « La Stampa » (6235) (risp. ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*) 3494

BLOISE: Sull'operato del maresciallo dei carabinieri di Caloveto (Cosenza) il quale, per un'inchiesta di polizia giudiziaria, ha convocato le persone da interrogare nella locale sede democristiana (4989) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 3495

BRUSASCA, BATTISTA, CARON, GIRAUDO: Provvedimenti da adottare per stroncare gli assordanti rumori provocati da motociclisti (5657) (risp. VIGLIANESI, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*) 3495

CIFARELLI: Perchè la scelta delle sedi dei consigli e delle giunte regionali avvenga nel pieno rispetto delle esigenze di salvaguardia monumentale (6021) (risp. MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*) . . . 3496

Provvedimenti da adottare per impedire la demolizione del palazzo Montalto di Siracusa (6066) (risp. MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*) 3496

CIPELLINI, GIRAUDO: Per sapere se il conferimento di un prodotto da parte dei soci di una cooperativa debba essere assoggettato all'IGE, con particolare riferimento ai caseifici cooperativi Valle Stura e Valle Josina (5514) (risp. PRETI, *Ministro delle finanze*) 3497

CROLLALANZA: Sulla mancata applicazione degli articoli 1, 2 e 3 della legge n. 336 del 1970 (5227) (risp. FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*) . . . . . *Pag.* 3498

D'ANDREA: Sui fatti verificatisi nella borgata San Basilio di Roma alla fine del mese di agosto 1971 (5761) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 3498

DE LEONI, DEL NERO, PERRINO: Sul ricorso presentato alla Corte costituzionale in merito alla regionalizzazione degli ospedali « Regina Elena » e « Santa Maria e Sar Gallicano » di Roma (5886) (risp. MARIOTTI, *Ministro della sanità*) 3499

DI PRISCO, ALBARELLO, VALORI, NALDINI, MASCIALE, LI VIGNI, TOMASSINI, CUCCU, FILIPPA, MENCHINELLI, PELLICANÒ, PREZIOSI, RAIA, VENTURI Lino: Per l'immediato deposito della sentenza emanata dal tribunale dell'Aquila sulla tragica vicenda del Vajont (5960) (risp. PELLICANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*) 3500

DI PRISCO, MASCIALE, FILIPPA, NALDINI, MENCHINELLI: Per la sollecita trasmissione alle sedi provinciali, da parte della direzione generale dell'INPS, dei formulari relativi al pagamento delle pensioni (5940) (risp. DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 3500

DI PRISCO, NALDINI, FILIPPA, MASCIALE, RAIA: Provvedimenti del Governo in merito alla serrata dello stabilimento « Bicocca » operata dalla società Pirelli di Milano (5943) (risp. DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 3501

DI PRISCO, TOMASSINI, NALDINI, PREZIOSI: Perquisizioni domiciliari effettuate da agenti dell'ufficio politico della questura di Monza a carico di lavoratori e dirigenti sindacali della « Pirelli » (6037) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 3502

FABBRINI: Per il rispetto dei contratti collettivi di lavoro anche da parte delle aziende non aderenti ad associazioni artigiane (5290) (risp. DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) . . . *Pag.* 3502

FARABEGOLI: Danni derivanti al turismo dalla progettata costruzione di un impianto di gas liquido da parte della SNAM in località Gatteo a Mare (Forlì) (5625) (risposta PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*) 3503

FILETTI: In merito al riassetto delle carriere e delle retribuzioni del personale della pubblica amministrazione e al passaggio alla carriera corrispondente al titolo di studio (4824) (risp. GASPARI, *Ministro senza portafoglio*) 3504

FRANZA: In merito alla nomina dei presidi titolari di alcune scuole medie e professionali di Ariano Irpino (6126) (risp. MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*) . . . 3505

FUSI: Parere favorevole espresso dal FEOGA in relazione a domande di contributo avanzate da cooperative di assegnatari della provincia di Grosseto (4490) (risp. NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 3506

IANNELLI, GARAVELLI: Perchè gli « attestati » rilasciati agli allievi dei corsi di formazione professionale abbiano la stessa validità dei diplomi rilasciati dagli istituti professionali di Stato (4431) (risp. DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 3506

LI VIGNI: Per l'applicazione della legge numero 336 del 1970, con particolare riferimento all'Associazione delle casse di risparmio (4234) (risp. ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*) 3507

LI VIGNI, PREZIOSI: Su una circolare ministeriale in materia di controlli sugli atti degli enti locali (5992) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 3508

LI VIGNI, SOLIANO: Sui decreti ministeriali relativi all'aumento delle tabelle delle indennità per i servizi resi nell'interesse del commercio dal personale delle dogane e degli uffici tecnici imposte di fabbricazione (4402) (risp. PRETI, *Ministro delle finanze*) 3509

LUCCHI: Per la sollecita liquidazione delle competenze relative a pensioni di vecchiaia (5435) (risp. DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 3509

MAMMUCARI, MADERCHI: In merito alla chiusura dello stabilimento « La Setina » di Sezze (5674) (risp. DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 3510

Provvedimenti da adottare a favore dei lavoratori della « Filatura di Priverno » (5675) (risp. GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 3511

MASCIALE: Provvedimenti da adottare a favore dei braccianti agricoli di Andria (Bari) (4894) (risp. DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) . . *Pag.* 3511

MASCIALE, DI PRISCO: Provvedimenti da adottare per far rientrare nella normalità i proprietari del « Tubificio » di Bari (5975) (risp. DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 3512

In merito alla morte dell'operaio Rocco Sciorti di Tricase, causata dall'improvviso crollo di un muro (5990) (risp. DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 3513

MENCHINELLI: Sull'atteggiamento del presidente dell'Opera nazionale pensionati di Italia, dottor R. Cuzzaniti, per la liquidazione dell'ONPI e il passaggio alle Regioni dell'assistenza ai pensionati (6204) (risp. DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 3513

MINNOCCI: Per l'emanazione di nuove norme per la tutela fisica dei lavoratori, con particolare riferimento all'incidente di cui è stato vittima l'operaio Domenico Cervoni di Roma (6236) (risp. DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 3514

MURMURA: Perchè lo Stato concorra in percentuale maggiore ai costi di gestione delle casse mutue per gli artigiani (2922) (risp. DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 3515

Per la revoca del divieto di pubbliche manifestazioni all'aperto a Reggio Calabria (5416) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 3516

Per conoscere le cause dell'incidente ferroviario avvenuto a Pizzo Calabro (6197) (risp. VIGLIANESI, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*) 3516

NENCIONI: Discriminazioni attuate nei confronti degli organismi sindacali della CISNAL dal dottor D. Guerrieri, direttore generale per i rapporti di lavoro al Ministero del lavoro (5620) (risp. DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 3516

Sull'intervista con Bancor apparsa sul settimanale « Espresso » e attribuita al Governatore della Banca d'Italia (5766) (risposta FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*) 3517

PEGORARO: Per la definizione delle pratiche di pensione per cause inerenti il servizio militare o la guerra (5428) (risp. FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*) 3517

PELLICANÒ: Per l'assistenza sanitaria gratuita a favore dei pensionati artigiani (2974) (risp. DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 3515

PETRONE: Perchè venga assicurato un più efficiente funzionamento dell'ispettorato del lavoro di Potenza (5845) (risp. DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 3518

PIOVANO: Costituzione, da parte di tre docenti dell'università di Pavia, di un « dipartimento di chimica farmaceutica », senza alcuna preventiva consultazione del personale interessato (4329) (risp. MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*) . . *Pag.* 3519
Sulla richiesta rivolta dalle organizzazioni sindacali all'ispettorato del lavoro di Pavia per una indagine sull'ambiente di lavoro di molte industrie locali (5436) (risp. DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 3519
PIOVANO, SOLIANO: Per avere notizie sulla « scuola di preparazione » per la frequenza alle università italiane tenuta dal signor G. Iatrakis, di nazionalità greca e domiciliato a Pavia (5464) (risp. MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*) . . . 3520
POERIO: Sciopero degli avvocati e dei procuratori della pretura di Cirò (Catanzaro) (6099) (risp. PELLICANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*) 3521
POZZAR: Sulle difficoltà sempre maggiori per i clienti dei negozi di ottenere in contanti il resto quando questo consiste in monete di piccolo taglio (5684) (risp. FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*) 3521
PREMOLI: Sulle notizie di stampa relative all'irrisoria imposta di famiglia pagata dall'agente di cambio Attilio Marzollo (5647) (risp. PRETI, *Ministro delle finanze*) . . . 3522
Sulla crisi del turismo italiano (5697) (risposta MATTEOTTI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*) 3523
PREMOLI, VERONESI, BALBO: Sui ripetuti episodi di violenza verificatisi a Treviso durante lo sciopero dei lavoratori agricoli (5895) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 3525
ROSSI: Per il raddoppio della linea ferroviaria Orte-Falconara (6071) (risp. VIGLIANESI, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*) 3526
SEGNANA: Per la soluzione dei problemi riguardanti gli incaricati e i guardiani dei passaggi a livello sulle linee sclassificate (6034) (risp. VIGLIANESI, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*) 3526
SEMA: Sugli atti di teppismo fascista verificatisi a Savogna d'Isonzo (Gorizia) (5783) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . . 3528
TERRACINI: Per l'inclusione, nei fogli del censimento della popolazione, del quesito relativo alle lingue o dialetti parlati oltre l'italiano, al fine di censire tutte le minoranze linguistiche esistenti in Italia (6131) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . . 3529
TOMASSINI, DI PRISCO: Provvedimenti da adottare per garantire la sicurezza del posto di lavoro ai dipendenti della vetreria di Gaeta (5971) (risp. DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 3530
VERONESI: Per la valorizzazione e il libero accesso al pubblico della basilica neopitagorica costruita in Roma, fuori Porta Maggiore, ai tempi di Claudio e di Nerone (5621) (risp. MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*) . . . . . *Pag.* 3530
ZUGNO: Misure da adottare per evitare il licenziamento di 91 dipendenti del lanificio « Marzotto » di Manerbio (5573) (risp. DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 3530
Per l'aumento delle pensioni dei sanitari e di tutti i dipendenti degli enti locali (5584) (risp. FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*) 3531
Per la concessione di finanziamenti agevolati alle industrie tessili del bresciano (5875) (risp. GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 3531

ALBARELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale atteggiamento intenda tenere di fronte alle rinnovate ed indisturbate gesta vandaliche compiute, nella provincia di Gorizia, da elementi neofascisti, con particolare riferimento alle zone abitate dalla minoranza nazionale slovena (vedi il comune di Savogna d'Isonzo coperto di scritte ingiuriose e minacciose).

L'interrogante chiede che il Ministro ricordi alle forze dell'ordine della suddetta provincia che la Costituzione repubblicana garantisce il libero sviluppo delle minoranze nazionali e che gli interessi della pace e delle amicizie internazionali del nostro Paese dipendono anche dalla tranquillità e dallo sviluppo delle genti che abitano il territorio del Friuli-Venezia Giulia. (int. scr. - 5839)

RISPOSTA. — Nel rispondere alla signoria vostra onorevole, anche in relazione a taluni analoghi episodi già verificatisi in precedenza, nella stessa zona, non si può che ribadire e confermare l'espressione della più viva deplorazione per qualsiasi gesto che possa suonare offesa ai diritti delle minoranze, tutelati da precise norme costituzionali.

A tali norme sono ispirate le dettagliate istruzioni che questo Ministero ha impartito in provincia di Gorizia ed altrove, agli organi di vigilanza, i quali, d'altro canto, sono anche essi pienamente consapevoli di tali esigenze giuridiche e politiche, e negli stessi sensi essi operano, quindi, costantemente,

anche se, talora, come è comprensibile, oltremodo difficile possano riuscire gli interventi repressivi per episodi o fatti accaduti nelle ore notturne.

Così, per quanto concerne l'episodio denunciato, è risultato che nella notte del 29 agosto scorso, a Savogna d'Isonzo, ignoti hanno imbrattato con vernice a spruzzo nera il muro del municipio, il monumento ai Caduti partigiani e la tabella stradale di indicazione del luogo.

In particolare, ai due lati della porta d'ingresso del municipio sono state vergate le scritte « Fuori gli schiavi » e « viva l'Italia »; sul monumento ai Caduti partigiani è stata scritta la parola « Duce » ed imbrattata la parte in lingua slovena dell'epigrafe bilingue; sulla tabella bilingue di indicazione della località è stata coperta la scritta in lingua slovena.

Gli organi di polizia hanno immediatamente iniziato le più attive indagini per l'individuazione dei responsabili, indagini che, pur se rese difficili dalle circostanze di tempo in cui i fatti si sono verificati, vengono tuttora proseguite con il massimo impegno ai fini dell'identificazione sia degli autori materiali, sia degli eventuali mandanti.

Di tale impegno si può dare piena assicurazione alla signoria vostra onorevole.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

29 ottobre 1971

ANTONICELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza, e se può accertarne il fondamento di verità, della notizia diffusa nella città di Torino secondo la quale la proprietà del quotidiano « La Stampa » è in procinto di acquistare la « Gazzetta del Popolo », quale è il giudizio del Governo in merito e quale passo esso intende compiere per ovviare ad un'ennesima operazione di concentrazione monopolistica, che ormai è giunta in tutto il Paese a minacciare la soffocazione della dialettica delle libere opinioni.

Il Governo ha più volte promesso un intervento appunto con la finalità di mantenere viva tale dialettica, ma è grave che nulla abbia fatto finora secondo l'urgente necessità.

Tanto più manifesta è la gravità del caso in una grande metropoli qual è Torino, preoccupata di essere messa nella condizione di non avere altri organi di informazione se non quelli dipendenti da un monopolio industriale. (int. scr. - 6235)

RISPOSTA. — La Presidenza del Consiglio dei ministri non può interferire nei rapporti fra due società private, quali sono le editrici dei quotidiani « La Stampa » e la « Gazzetta del Popolo » di Torino.

Un qualsiasi diverso atteggiamento sarebbe giuridicamente inammissibile: infatti allo stato della nostra legislazione non vi sono mezzi giuridici che consentano di intervenire nei passaggi di proprietà dei giornali e, d'altra parte, interventi in questo senso sarebbero forse pericolosi per la stessa libertà di stampa e, comunque, di difficile attuazione.

Sembra, invece — sul piano generale e nell'intento di tutelare concretamente la libertà di stampa — che sia più opportuno operare in modo da mettere in condizione i giornali, che versano in difficoltà finanziarie, di poter superare le proprie difficoltà evitando così che gli stessi siano fatalmente spinti verso la concentrazione come unica soluzione di sopravvivenza.

Quello della concentrazione delle testate è un fenomeno che, purtroppo, si verifica così in Italia come in molti Paesi europei; esso rappresenta una fonte di costante preoccupazione per tutti coloro che sanno che ogni pericolo per la pluralità delle voci e, quindi, per la libertà di stampa, è un pericolo per tutte le altre libertà.

In questa visione del problema, si è, appunto, predisposto un provvedimento legislativo che, assicurando ai quotidiani e, in particolare, a quelli di piccola e media tiratura, tutta una serie di provvidenze, tende a ridurne i costi editoriali e a favorire l'equilibrio finanziario delle aziende. Alla preparazione di tale provvedimento hanno collaborato, con la formulazione di proposte e di suggerimenti le organizzazioni sindacali delle categorie interessate.

Il Governo quindi è ben consapevole della necessità di operare a difesa della pluralità delle voci nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della stampa. Come ebbe occasione di dire il Presidente del Consiglio dei ministri a Salerno durante l'ultimo congresso della Federazione nazionale della stampa italiana, la libertà e la stampa vivono in un unico respiro: con il provvedimento legislativo elaborato dal Governo è proprio questo rapporto fra libertà e stampa, fra democrazia e giornalismo che, in definitiva, si vuole salvaguardare.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri
ANTONIOZZI

21 ottobre 1971

BLOISE. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere:

se ritengano conciliabile con i princìpi di correttezza e di imparzialità — che debbono presiedere all'esercizio delle più delicate funzioni dello Stato — l'operato del maresciallo comandante della Stazione dei carabinieri di Caloveto (Cosenza), il quale, nel procedere ad un'inchiesta di polizia giudiziaria, ha convocato le persone da interrogare presso la sede della locale sezione della Democrazia cristiana, anzichè avvalersi dei locali del municipio;

se non siano dell'avviso che, a parte ogni altro provvedimento, l'ulteriore permanenza del predetto sottufficiale nella zona sia incompatibile con l'indiscusso prestigio dell'Arma dei carabinieri (int. scr. - 4989)

RISPOSTA. — Si risponde a nome del Ministro della difesa.

Si premette che nel comune di Caloveto non esiste stazione dei carabinieri, tant'è che la giurisdizione sul territorio dello stesso è esercitata dalla stazione carabinieri di Cropalati.

Il comandante di quest'ultima stazione si reca saltuariamente a Caloveto per esigenze di servizio; non risulta, però, che vi si sia recato di recente per l'interrogatorio di testimoni o di imputati.

Infatti, avendo dovuto interrogare cinque persone residenti a Caloveto, in seguito ad una querela, le ha convocate nel suo ufficio di Cropalati.

Si precisa, d'altra parte, che nel comune di Caloveto la Democrazia cristiana non dispone di una sede sezionale, ma soltanto di un recapito presso l'abitazione del signor Antonio Fusaro.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

5 novembre 1971

BRUSASCA, BATTISTA, CARON, GIRAUDO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare per stroncare gli assordanti rumori causati dai molti motociclisti che violano le norme vigenti, truccando le macchine e sfogando borie incivili. (int. scr. - 5657)

RISPOSTA. — In conformità al disposto dell'articolo 78 del codice della strada questo Ministero approva i dispositivi silenziatori dei veicoli a motore, secondo le norme tecniche previste dagli articoli 214 e 215 del regolamento di esecuzione del codice della strada medesimo.

I livelli sonori previsti da dette norme tecniche sono tali da contenere la rumorosità della circolazione motorizzata entro limiti normali.

Il rispetto di tali livelli sonori viene controllato da questo Ministero, per i veicoli nuovi, in sede di « omologazione » dei prototipi. Per i veicoli in circolazione, questo Ministero medesimo provvede mediante l'istituto della « revisione straordinaria » dei veicoli a motore, ai sensi del comma 3° dell'articolo 55 del codice della strada, all'accertamento delle irregolarità dei dispositivi di silenziamento, normalmente a seguito di segnalazione da parte degli organi di polizia ove questi abbiano motivo di ritenere che i veicoli stessi possano non rispondere alle prescrizioni di legge e regolamentari.

Inoltre è in funzione, presso il Centro prove autoveicoli MCTC di Roma, un « Centro

fonometrico » che assicura il servizio di taratura periodica dei fonometri e fornisce la necessaria assistenza tecnica per la tenuta in efficienza di detti apparecchi in dotazione agli uffici periferici.

Tuttavia molti utenti provocano una abusiva rumorosità, sia a seguito di manomissione del dispositivo silenziatore, unita a volte all'alterazione delle caratteristiche del motore, sia per uso del motore ad eccessivo ed inutile regime di giri. Ciò è vero specialmente per i conducenti di motocicli e ciclomotori, ai quali espressamente si riferiscono gli onorevoli interroganti.

La limitazione dei rumori è pertanto fondamentalmente problema di vigilanza di polizia sul corretto comportamento degli utenti.

Nell'esercizio di tale attività, nel corso del 1970, sono state accertate un totale di 98.889 contravvenzioni ai seguenti articoli del codice della strada, così suddivise:

articolo 46 (dispositivi di segnalazione acustica) n. 8.150; articolo 47 (dispositivi silenziatori) n. 30.260; articolo 112 (limitazione rumori) n. 41.730; articolo 113 (uso dei dispositivi di segnalazione acustica) n. 13.749.

Anche in questo settore, peraltro, questo Ministero ha emanato numerose circolari al fine di richiamare l'attenzione delle pubbliche amministrazioni e degli enti interessati affinchè le norme di comportamento dei rumori molesti emessi dai veicoli a motore abbiano piena ed uniforme applicazione.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
VIGLIANESI

3 novembre 1971

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro senza portafoglio per i problemi relativi all'attuazione delle regioni.* — Per conoscere quali interventi, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, intendano porre in essere affinchè la scelta delle sedi dei Consigli e delle Giunte regionali avvenga nel pieno rispetto delle esigenze di salvaguardia monumentale ed armonizzando l'attuazione delle autonome decisioni regionali con i più moderni criteri di vitale utilizzazione di storici edifici, ma sempre senza tronfie esagerazioni e senza sperperi del pubblico denaro. (int. scr. - 6021)

RISPOSTA. — Si premette che nei casi in cui si renderà necessario, non si mancherà di promuovere — nell'ambito delle competenze statali — adeguate iniziative perchè la scelta dei locali per le sedi dei consigli e giunte regionali avvenga nel pieno rispetto dell'esigenza di salvaguardia monumentale e con gli auspicati criteri di razionale utilizzazione ed economicità.

Si fa presente che l'Amministrazione delle antichità e belle arti ha sempre tenuto presente — nei casi di richiesta d'uso di ambienti monumentali da parte degli organi regionali per i propri uffici — il preminente interesse della tutela monumentale, specialmente degli edifici destinati al godimento pubblico; e non mancherà di mantenere fermo il principio che non siano distratti dai propri fini istituzionali i monumenti in questione.

È in tal senso che si è già provveduto ad armonizzare al riguardo l'attuazione delle autonome decisioni regionali, in qualche caso specifico contemperando tali decisioni con le insopprimibili esigenze della salvaguardia del patrimonio artistico nazionale, nonchè dell'impiego del pubblico denaro con i massimi criteri di economia.

Il Ministro della pubblica istruzione
MISASI

2 novembre 1971

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con la massima urgenza, per impedire che venga demolito, a Siracusa, il Palazzo Montalto.

Pare che si preveda, da parte di qualcuno, di procedere ad un'antistorica ricomposizione della facciata di detto palazzo, e solo di essa, in altro luogo, e ciò malgrado che sia generalmente riconosciuto l'alto valore artistico dell'intero edificio, logge e cortili compresi. Inoltre, basta appena accennare alla

posizione culturale, ormai acquisita in ogni Paese civile, che condanna trasformazioni, rimozioni e falsificazioni nei centri storici e soprattutto in danno di testimonianze architettoniche significative. (int. scr. - 6066)

RISPOSTA. — Si fa presente che alla Soprintendenza ai monumenti della Sicilia orientale non risulta alcuna disposizione per la demolizione o per un'eventuale ricomposizione della facciata del palazzo Montalto di Siracusa in altro luogo.

Si precisa altresì che, per un intervento da parte del Genio civile e della Soprintendenza stessa, allo stato attuale, sono interessati questo Ministero e quello dei lavori pubblici.

Nel contempo è stato sollecitato il comune di Siracusa ad adottare tutti i provvedimenti atti a salvaguardare la pubblica incolumità ed il monumento stesso.

Si fa presente comunque che non appena l'Ufficio del genio civile avrà eseguito al palazzo Montalto di Siracusa i necessari lavori di carattere tecnico e strutturale, interverrà questo Ministero per l'esecuzione di opere di restauro di propria competenza.

Il Ministro della pubblica istruzione
MISASI

2 novembre 1971

CIPELLINI, GIRAUDO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se il conferimento di un prodotto da parte dei soci di una cooperativa debba essere assoggettato all'IGE. Si dà, infatti, il caso che i soci del « Caseificio cooperativo Valle Stura » di Demonte e del « Caseificio cooperativo Valle Josina » di Peveragno, in provincia di Cuneo, sono stati assoggettati al pagamento dell'IGE e sottoposti a sanzione per evasione, all'atto del conferimento del latte, da parte del comando della Guardia di finanza di Cuneo, e ciò sulla base, secondo gli interroganti, di un'errata interpretazione dell'articolo 8 della legge 7 gennaio 1949, n. 1, e della legge 25 luglio 1959, n. 609.

Si chiede, pertanto, che il Ministro intervenga sollecitamente presso gli organi della Guardia di finanza al fine di chiarire il disposto dell'articolo 8 della legge 7 gennaio 1949, n. 1, e della legge 25 luglio 1959, n. 609, onde permettere alle cooperative citate di continuare serenamente le loro funzioni di carattere e natura squisitamente sociali. (int. scr. - 5514)

RISPOSTA. — Si riferisce innanzitutto, in relazione ad uno dei casi segnalati, che il contesto elevato dal Comando della Guardia di finanza di Cuneo a carico del caseificio cooperativo « Valle Stura » di Demonte, è stato definito in via breve, ai sensi dell'articolo 15 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, mediante il pagamento dei tributi evasi.

Ciò anche se non può costituire prova sufficiente di un comportamento degli organi finanziari conforme alle disposizioni regolatrici della soggetta materia, rappresenta purtuttavia un indice attendibile di misurazione della legittimità di condotta dell'Amministrazione nella circostanza in esame.

Ad avviso della signoria vostra onorevole, il processo verbale di accertamento di violazione all'imposta generale sull'entrata elevato dai militari della Guardia di finanza sarebbe da collegare alla inesatta interpretazione della legge 7 gennaio 1949, n. 1, recante disposizioni particolari in materia di IGE.

Effettivamente, l'articolo 8, primo comma, del ricordato provvedimento legislativo stabilisce che non dà luogo ad entrata imponibile il conferimento di prodotti agricoli, anche se abbiano subìto una prima lavorazione, da parte dei soci diretti produttori in cooperative, consorzi di manipolazione o vendita collettiva, eccetera.

Precisa, però, il penultimo comma di detto articolo, che tale disposizione non si applica nei confronti delle cooperative alle quali i soci vendono i prodotti agricoli anzichè effettuarne il conferimento. Questa norma, secondo quanto chiarito dall'Amministrazione con risoluzione n. 60344 del 14 aprile 1949, sta a significare che la situazione formale dei rapporti posti in essere dagli interessati deve corrispondere alla realtà economico-giuridica e che, ove scaturisse l'esistenza di una vendita, qualunque fosse la situazione for-

male, deve farsi luogo alla corresponsione dell'imposta.

Nei casi segnalati, per quanto riguarda il caseificio cooperativo « Valle Stura », i militari operanti hanno addebitato l'IGE sugli acquisti di latte e prodotti finiti perchè effettuati presso altro caseificio e non conferiti dai soci; nei confronti, invece, del caseificio cooperativo « Valle Iosina » è stata rilevata una situazione di fatto tale da far fondatamente presumere vendite anzichè conferimenti. È risultato tra l'altro che il latte è stato pagato ad un prezzo fissato preventivamente e svincolato dai risultati finali della gestione, tanto è vero che in qualche esercizio la cooperativa ha subìto una perdita di gestione, attribuita alla elevatezza del prezzo del latte pagato ai soci.

Il Ministro delle finanze
PRETI

5 novembre 1971

CROLLALANZA. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali, a distanza di un anno dalla promulgazione della legge n. 336 del 24 maggio 1970 — che detta norme a favore dei dipendenti civili dello Stato e degli Enti pubblici, ex combattenti ed assimilati — gli articoli 1, 2 e 3 di tale legge non trovano ancora la loro piena applicazione.

Risulta, infatti, che i collocati in pensione, a tutt'oggi, hanno riscosso, senza giustificato motivo, soltanto liquidazioni e pensioni provvisorie. (int. scr. - 5227)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dell'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale, facendo presente, per quanto concerne i dipendenti dello Stato, che a seguito delle disposizioni impartite dalla Presidenza del Consiglio con circolare numero 70650/45906/8.2 del 15 dicembre 1970, le Amministrazioni sono state poste in condizione di dare piena ed integrale applicazione alla legge 336/1970, uniformandosi ai criteri interpretativi enunciati dal Consiglio di Stato nel noto parere del 12 novembre 1970, n. 2386/70.

Quanto all'inconveniente lamentato dalla signoria vostra onorevole, è da presumere che il ritardo nella liquidazione definitiva del trattamento di quiescenza, almeno per quanto si riferisce ai collocamenti a riposo disposti in applicazione dell'articolo 3 della indicata legge n. 336, non sia da imputare direttamente all'Amministrazione, bensì ad obiettive difficoltà di accertare in tempo debito la condizione benemerita di ciascun richiedente.

A tale riguardo, si rammenta che l'articolo 8 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, stabilisce che l'Amministrazione deve disporre il decreto di collocamento a riposo del dipendente statale per compimento del limite di età e quello di liquidazione definitiva del trattamento di quiescenza almeno tre mesi prima del raggiungimento del limite suddetto.

Pertanto potrebbe essersi verificato che taluni dipendenti ex combattenti ed assimilati, avvalendosi della facoltà di chiedere il collocamento a riposo anticipato ai sensi del citato articolo 3 della legge n. 336, abbiano presentato la relativa domanda soltanto pochi giorni prima della data del collocamento a riposo d'ufficio per raggiunti limiti di età, ponendo l'Amministrazione nella necessità di annullare il precedente provvedimento e di sostituirlo con quello disposto a domanda dell'interessato.

Ciò vale anche per quanto si riferisce alla eventuale mancata liquidazione definitiva del trattamento di previdenza, da parte dell'ENPAS, ai dipendenti già collocati a riposo.

Relativamente al personale degli Enti pubblici, si ritiene che dopo l'entrata in vigore della legge 9 ottobre 1971, n. 824, recante norme di attuazione, modificazione ed integrazione della ripetuta legge n. 336, possano essere risolte entro breve tempo tutte le varie questioni insorte.

Il Ministro del tesoro
FERRARI-AGGRADI

28 ottobre 1971

D'ANDREA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure intenda prendere per la difesa dell'ordine pubblico nella

città di Roma, ove, negli ultimi giorni di agosto 1971, la malavita di un'intera borgata (San Basilio) ha lanciato una vera e propria offensiva, con bombe « molotov », contro le scarse forze di polizia. (int. scr. - 5761)

RISPOSTA. — Verso le ore 22 del 30 agosto 1971, in via di Pietralata, guardie di pubblica sicurezza intimavano l'« alt » ad una autovettura con a bordo tre persone le quali, anzichè fermarsi, acceleravano l'andatura in direzione della borgata « San Basilio ».

Gli agenti iniziavano, quindi, l'inseguimento che aveva termine in via Fabriano, ove la suddetta autovettura veniva bloccata.

Delle tre persone che erano a bordo, due riuscivano a darsi alla fuga, mentre il terzo veniva fermato.

Intorno agli agenti, nel frattempo, cominciavano a radunarsi numerose persone che, dopo aver tentato di liberare il giovane fermato, iniziavano un lancio di bottiglie « molotov », sassi ed altri oggetti contundenti contro le auto della polizia.

Poco dopo, al sopraggiungere di ulteriori rinforzi, i facinorosi venivano dispersi e l'ordine ristabilito.

Nella circostanza, due persone venivano tratte in arresto per resistenza alla forza pubblica.

La Questura di Roma segue con particolare attenzione l'andamento dell'ordine pubblico in S. Basilio, una borgata che, com'è noto, ha subìto di recente un considerevole incremento edilizio e demografico; a tal fine, infatti, è stato costituito l'Ufficio di pubblica sicurezza « San Basilio » e sono stati adeguatamente potenziati i servizi di vigilanza a tutela dell'ordine e sicurezza pubblica.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

5 novembre 1971

DE LEONI, DEL NERO, PERRINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

i motivi che gli hanno suggerito di presentare ricorso alla Corte costituzionale per « regolamento di competenza » contro le deliberazioni del Consiglio regionale del Lazio e contro il conseguente decreto del Presidente della Giunta regionale del Lazio, mediante i quali gli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma (« Regina Elena » per la cura delle malattie neoplastiche e « S. Maria e S. Gallicano » per la cura delle malattie cutanee e veneree) sono stati dichiarati Enti ospedalieri regionali specializzati;

se, nel presentare il ricorso, ha tenuto presente la grave carenza di posti-letto esistente nella regione laziale, e nella città di Roma in modo particolare (così come ripetutamente denunciato dalla stampa), carenza che si appalesa ancora più drammatica per le malattie neoplastiche che causano ogni anno, nel solo Lazio, oltre 8.000 decessi;

se è informato circa la reale attività svolta dai predetti ospedali, attività che è stata prevalentemente ospedaliera, così come riconosciuto unanimemente dal Consiglio regionale del Lazio;

se è informato di quanto accade al Centro prevenzione tumori dell'ospedale « Regina Elena » di Roma, che da centro di medicina sociale viene trasformato in un laboratorio di studio per la prevenzione;

se è al corrente del fatto che solo alla vigilia del decreto di regionalizzazione il consiglio di amministrazione degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma ha deliberato l'istituzione di una serie di servizi e di laboratori, ritenuti indispensabili per l'attività di un istituto di ricerca, e se ciò non possa essere considerato una riprova a conferma che l'ospedale « Regina Elena » ha svolto, dalla sua istituzione, solo una normale attività ospedaliera;

quale attività di ricerca scientifica di base abbia mai svolto l'ospedale « S. Gallicano » e quale sia l'attività di « Centro per le malattie veneree », tenendo conto che è l'unico ospedale del genere in tutto il Lazio;

quali giustificazioni intende addurre per avere usato, nel regionalizzare il « Forlanini » di Roma (dove esiste perfino una cattedra universitaria a livello internazionale), un'interpretazione della legge 12 febbraio 1968, n. 132, differente da quella usata per gli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma,

e se tale diversa interpretazione è stata escogitata al fine di evitare una pubblicizzazione dell'attuale dannosa amministrazione degli ospedali predetti;

quali provvedimenti, infine, intende prendere in merito a quanto sopra esposto. (int. scr. - 5886)

RISPOSTA. — Questo Ministero ritiene che il provvedimento di costituzione in Ente ospedaliero degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma, adottato dal Presidente della Giunta regionale, sia affetto da nullità assoluta per carenza di potere in quanto l'Ente predetto è Istituto a carattere scientifico e come tale la nuova normativa ospedaliera è applicabile all'Ente stesso limitatamente alla parte assistenziale, come chiaramente stabilisce l'articolo 1 della legge 12 febbraio 1968, n. 132.

Per tale motivo, su delega del Presidente del Consiglio dei ministri, è stato da me proposto ricorso avanti la Corte costituzionale per conflitto di attribuzione ai sensi dell'articolo 39 della legge 12 marzo 1953, n. 87, chiedendo, altresì, la sospensione della esecuzione del provvedimento impugnato.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

30 ottobre 1971

DI PRISCO, ALBARELLO, VALORI, NALDINI, MASCIALE, LI VIGNI, TOMASSINI, CUCCU, FILIPPA, MENCHINELLI, PELLICANO', PREZIOSI, RAIA, VENTURI Lino. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non intenda, nell'assoluto rispetto dell'ordine giudiziario, svolgere immediata azione, per quanto di sua competenza, perchè il deposito della sentenza emanata dal Tribunale dell'Aquila sulla tragica vicenda del Vajont, il 17 dicembre 1969, essendo già scaduti i termini prescritti, avvenga con indilazionabile urgenza in maniera che possano essere esperiti i giudizi di impugnazione previsti dall'ordinamento giudiziario, senza che nel frattempo si maturi la prescrizione.

Gli interroganti si permettono di sottolineare le gravissime ripercussioni che avrebbe, non soltanto sulle genti del Vajont, ma su tutta l'opinione pubblica nazionale, l'eventuale estinzione del reato per intervenuta prescrizione. (int. scr. - 5960)

RISPOSTA. — Con la interrogazione si intende sollecitare il deposito della sentenza di primo grado nel procedimento penale relativo ai noti fatti del Vajont, svoltosi a L'Aquila il 17 dicembre 1969.

Al riguardo, si fa presente che la sentenza predetta venne depositata entro l'aprile del 1970, che il giudizio di secondo grado si svolse dal 20 luglio al 3 ottobre successivo, con deposito della relativa sentenza in data 5 gennaio 1971, e che il procedimento si è concluso definitivamente in Corte di Cassazione il 25 marzo successivo.

È stata in tal modo evitata la temuta prescrizione di reati.

Il Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia
PELLICANI

30 ottobre 1971

DI PRISCO, MASCIALE, FILIPPA, NALDINI, MENCHINELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la Direzione generale dell'INPS perchè disponga con urgenza la trasmissione alle sedi provinciali dell'Istituto dei cosiddetti « formulari », senza i quali le sedi stesse non sarebbero in condizione di erogare la pensione a chi ha già avanzato domanda fin dal dicembre 1968.

Da quella data in poi risulta, infatti, agli interroganti che alle domande, pur accolte dalle sedi provinciali con pratica istruita ed ultimata, non si dà corso, per il conseguente pagamento della pensione, per mancanza delle precitate disposizioni della Direzione generale dell'Istituto. (int. scr. - 5940)

RISPOSTA. — La questione sollevata dalla signoria vostra onorevole è da ritenersi su-

perata nel senso che i formulari menzionati nell'interrogazione e di cui le dipendenze periferiche dell'INPS sono sufficientemente provviste, vengono attualmente utilizzati solo per le pensioni di riversibilità.

Con l'occasione ritengo di dover chiarire che il problema della eliminazione dei ritardi che si verificano nell'erogazione delle pensioni è stato costantemente seguito dal Ministero del lavoro e si avvia ora ad una soddisfacente soluzione. Non poche sono state le difficoltà da superare, poichè l'attuazione della legge 30 aprile 1969, n. 153, venutasi ad inserire in una situazione già difficile dovuta al protrarsi nel tempo degli effetti delle importanti modifiche introodtte con la legge 21 luglio 1965, n. 903, alle quali si erano sovrapposte le profonde riforme strutturali del sistema pensionistico previste dal decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, ha determinato presso la totalità degli uffici centrali e periferici dell'INPS una situazione di grave disagio funzionale. Ciò in quanto per l'espletamento degli adempimenti derivanti dall'attuazione della suddetta complessa normativa l'INPS ha dovuto utilizzare strutture organizzative predisposte in funzione di un sistema pensionistico diverso, che si sono rivelate non rispondenti alle esigenze imposte dalle nuove leggi e non suscettibili, per loro natura, di essere rapidamente adattate alle nuove necessità.

L'Istituto non ha peraltro mancato di porre in essere accorgimenti di carattere normativo ed organizzativo intesi ad immettere il più sollecitamente possibile gli aventi diritto nel godimento della pensione. Tra di essi ha assunto particolare importanza una notevole semplificazione della fase istruttoria delle singole pratiche e l'uso di un complesso di mezzi meccanici ed elettronici per le operazioni di liquidazione e di contabilizzazione delle pensioni.

Secondo i dati forniti dall'INPS le pratiche di pensione giacenti alla data del 31 agosto 1971 erano complessivamente 648.429, a fronte delle 778.010 pendenti alla corrispondente data del 1970. Nella giacenza suddetta non sono comprese le pratiche di ricostituzione che, sempre al 31 agosto 1971, ammontavano a 588.957, contro le 654.000 giacenti al 31 maggio 1971, con una diminuzione, quindi, di circa 70.000 pratiche nell'arco di soli 3 mesi.

In effetti, l'Istituto sta compiendo uno sforzo organizzativo e di automazione per il graduale smaltimento delle giacenze ed i risultati fin qui conseguiti devono essere valutati anche al di là di quanto non possa dire il semplice raffronto tra il numero delle pratiche giacenti al 31 agosto 1971 ed il numero delle pratiche in trattazione alla stessa data dell'anno 1970.

Non si può tralasciare di considerare che il gettito di domande di pensione per invalidità — domande che, com'è noto, presentano i tempi di definizione più lunghi per l'incidenza dei tempi di espletamento degli accertamenti medici — è aumentato, nel periodo gennaio-agosto 1971, di circa 70.000 pratiche rispetto al numero delle domande di pensione per invalidità pervenute nel corrispondente periodo dell'anno 1970. Allo stesso modo non può essere sottovalutata la circostanza che — nel corso dell'ultimo anno, sono cessati dal servizio, soprattutto per effetto delle disposizioni contenute nella nota legge sugli ex combattenti — oltre 2.000 dipendenti dell'Istituto, la maggior parte dei quali in possesso di una vasta preparazione professionale, che sono stati sostituiti, per giunta soltanto in parte, da personale di nuova nomina e quindi inesperto.

Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale
DONAT-CATTIN

26 ottobre 1971

DI PRISCO, NALDINI, FILIPPA, MASCIALE, RAIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Il rinnovarsi di episodi di serrate da parte delle più grosse aziende private italiane, ultima delle quali quella operata il 24 settembre 1969 dalla società « Pirelli » di Milano agli stabilimenti « Bicocca », appaiono chiare prese di posizione politica del grande padronato per soffocare il diritto di sciopero dei lavoratori e con ciò contrapporre una costante azione di provocazione alla pressione dei lavoratori stessi impegnati nelle grandi lotte unitarie in corso nel Paese.

Gli interroganti chiedono al Ministro di conoscere quali iniziative intenda prendere per sventare detta azione padronale che assume in sè tutti i caratteri di una provocazione reazionaria. (int. scr. - 5943)

RISPOSTA. — In merito alla questione sollevata con l'interrogazione cui si risponde, lo scrivente si richiama a quanto ebbe occasione di dichiarare alla Camera dei deputati il 1° ottobre 1969, in occasione dello svolgimento di altre interrogazioni concernenti lo stesso argomento proposto dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DONAT-CATTIN

26 ottobre 1971

DI PRISCO, TOMASSINI, NALDINI, PREZIOSI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'incredibile episodio verificatosi, nella mattina di giovedì 1° aprile 1971, a Monza, dove — su mandati emessi dalle Procure della Repubblica di Milano e di Monza — funzionari ed agenti dell'Ufficio politico della Questura hanno dato luogo, con la motivazione di una sospetta detenzione di ingenti quantitativi di esplosivi, ad una perquisizione domiciliare (che ha dato ovviamente esito negativo) ai danni di alcuni lavoratori della « Pirelli », dirigenti sindacali di categoria della CGIL, della CISL e della UIL.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti intendano promuovere con sollecitudine, ciascuno nella sfera di rispettiva competenza, al fine di individuare i responsabili di tale incredibile operazione poliziesca e per porre fine, ai sensi del dettato costituzionale, alle sempre più frequenti azioni repressive, tutte di chiara natura intimidatoria, messe in atto nei confronti dei lavoratori che prestano la loro attività a favore del sindacato della classe lavoratrice. (int. scr. - 6037)

RISPOSTA. — L'Arma dei carabinieri, nonchè l'ufficio politico della Questura di Milano, hanno condotto indagini per identificare gli autori di attentati in danno di complessi industriali della zona di Sesto S. Giovanni e di dirigenti di detti stabilimenti, attentati dei quali, a mezzo volantino, si assumevano la paternità le sedicenti « Brigate Rosse ».

Nel corso delle indagini svolte dai carabinieri emergevano elementi da far ritenere che tali Lippi Benso, Petrotti Roberto, Roma Luigi, Maestri Gianfranco e Paciarelli Luciano facessero parte delle succitate « Brigate Rosse », costituite da nuclei operativi su un piano di clandestinità e traenti ispirazione da un gruppo politico dell'estrema sinistra extra-parlamentare.

Al fine di acquisire elementi di prova, quali materiale esplosivo ed armi, a cura dei competenti gruppi operativi dell'Arma veniva richiesta alla Procura della Repubblica di Monza l'autorizzazione a perquisire le abitazioni delle succitate persone.

Le perquisizioni, eseguite il 1° aprile scorso nel pieno rispetto delle norme vigenti da miiltari dell'Arma di Sesto S. Giovanni, Monza e Milano, hanno dato esito negativo.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

30 ottobre 1971

FABBRINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che i funzionari degli istituti assicurativi e degli uffici periferici del suo Ministero e numerosi consulenti del lavoro invitano le aziende a rispettare i contratti collettivi di lavoro soltanto se esse sono aderenti alle associazioni artigiane, perchè considerano gli accordi contrattuali atti di natura privatistica e validi, perciò, soltanto per le parti che ne sono firmatarie;

se gli risulta che gli ispettori degli istituti assicurativi pretendono dalle aziende dichiarazioni scritte che attestino la non iscrizione alle associazioni di categoria, prima di redigere i verbali per il recupero dei contributi, con grave danno per lo spirito e l'esigenza associazionistica del ceto artigianale;

se, allo scopo di far cessare tale grave stato di cose, non ritenga suo dovere intervenire presso le Direzioni dell'INAM, dell'INPS e degli uffici periferici del suo Mini-

stero, con disposizioni chiare e precise che riportino la normalità nella situazione che si è venuta a creare in detto importante e delicato settore della vita economica e sociale del nostro Paese. (int. scr. - 5290)

RISPOSTA. — La Corte costituzionale, ribadendo il precedente orientamento della Cassazione, con sentenza numero 10 del 26 gennaio 1957, ha sancito il principio che i contratti collettivi di lavoro, quali contratti di diritto privato, sono obbligatori non per tutti indistintamente i datori di lavori appartenenti alle categorie alle quali i contratti medesimi si riferiscono, ma soltanto per quelli associati ai sindacati stipulanti. Unica eccezione a tale regola sono i contratti collettivi aventi validità *erga omnes* ai sensi della legge 14 luglio 1959 n. 741 emanata allo scopo di garantire, come dice il titolo della legge, « minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori ».

Ciò premesso, si osserva che gli ispettori del lavoro e quelli degli istituti assicurativi, nella loro attività di vigilanza, debbono verificare di volta in volta che sia rispettato dal datore di lavoro il rapporto tra le retribuzioni effettivamente corrisposte ed i contributi versati. D'altro canto le retribuzioni possono essere inferiori ai minimali previsti dal contratto collettivo vigente per la categoria (ma non a quelli del contratto collettivo recepito in legge ai sensi della citata legge n. 741), qualora, come si è visto, il datore di lavoro non sia iscritto all'organizzazione dei datori di lavoro, che ha stipulato il contratto collettivo medesimo.

Conseguentemente, proprio perchè il rispetto dei minimi contrattuali può essere imposto soltanto ai datori di lavoro aderenti alle organizzazioni sindacali stipulanti, si rende necessario che gli ispettori, allo scopo di stabilire la legittimità della posizione dei datori di lavoro, ne accertino la iscrizione alle associazioni di categoria che hanno stipulato il contratto collettivo.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DONAT-CATTIN

26 ottobre 1971

FARABEGOLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere la fondatezza o meno della diffusa notizia relativa alla costruzione di un impianto di gas liquido, da parte della società SNAM (AGIP), in località Gatteo a Mare di Forlì, ad una distanza di gran lunga inferiore a quella convenuta, decisa in occasione di un incontro avvenuto sul posto il 2 maggio 1971, alla presenza dei rappresentanti dell'azienda stessa e degli organismi locali (azienda di turismo e soggiorno, comune, provincia, regione, eccetera).

L'installazione dell'impianto, alla temuta distanza di chilometri 2,500 dall'arenile di Gatteo, contro la distanza concordata di chilometri 4,500, recherebbe, infatti, incalcolabili danni al turismo dell'intera fascia costiera della zona, già duramente provata da numerose erosioni marine.

La costruzione dell'impianto SNAM alla distanza di chilometri 2,500 comporterebbe anche notevoli difficoltà all'atteso trasferimento a monte della strada statale n. 16, la cui progettazione, predisposta dal compartimento ANAS di Bologna, prevede la nuova sede stradale ad una distanza analoga a quella che sarebbe stata scelta dalla SNAM.

L'interrogante chiede, pertanto, un immediato intervento affinchè siano mantenuti gli impegni assunti nell'incontro del 2 maggio 1971 e siano così tranquillizzati gli operatori turistici di Gatteo e di tutta la fascia costiera romagnola. (int. scr. - 5625)

RISPOSTA. — Si precisa che l'impianto che dovrà essere realizzato dall'AGIP, Società del Gruppo ENI, nell'entroterra di Gatteo a Mare di Forlì per la raccolta e disidratazione del gas metano proveniente da pozzi fuori costa sarà ubicato non a 2.500 metri dalla azienda, ma a 3.300 metri come è stato concordato tra l'AGIP e il comune di Gatteo, gli enti locali e i comuni limitrofi.

La realizzazione della suddetta centrale sarà regolata da apposita convenzione stipulata fra l'AGIP ed il comune di Gatteo, che prevede le più ampie garanzie relative alla sicurezza, alla silenziosità, all'inquinamento, alla tutela paesaggistica e tale da rassicurare, comunque, in maniera completa gli ope-

ratori turistici di Gatteo e della fascia costiera romagnola.

La citata convenzione è già stata concordata fra le parti e sta seguendo il necessario *iter* di approvazione da parte degli organi tutori del Comune.

Il Ministro delle partecipazioni statali
PICCOLI

28 ottobre 1971

FILETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Ritenuto che in sede di discussione della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni, il Governo accettò in Senato l'ordine del giorno con il quale furono prospettate le anomale situazioni che si sarebbero create nel pubblico impiego per la dubbia interpretazione dell'articolo 25 della legge che, nel prevedere il collocamento del personale non di ruolo nelle carriere corrispondenti al titolo di studio posseduto, induce a far ritenere che il personale di ruolo della Pubblica Amministrazione in possesso di idoneo titolo di studio non abbia diritto a beneficiare dello stesso trattamento;

ritenuto che, per evidenti ragioni di giustizia ed equità nei rapporti dei dipendenti di ruolo della Pubblica Amministrazione, con l'ordine del giorno predetto il Governo fu impegnato a riconsiderare il riconoscimento dei titoli di studio al fine di consentire a tutto il personale il passaggio alla carriera corrispondente al titolo di studio posseduto,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti il Governo abbia adottato, od intenda adottare, in adempimento dell'accettazione dell'ordine del giorno approvato dal Senato nella seduta del 23 ottobre 1970, al fine di consentire, per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni, il passaggio alla carriera corrispondente al titolo di studio posseduto anche al personale di ruolo della Pubblica Amministrazione. (int. scr. - 4824)

RISPOSTA. — Si risponde a nome del Presidente del Consiglio, che l'articolo 21 della legge 18 marzo 1968, n. 249 — che prescriveva il collocamento nelle categorie del personale non di ruolo, in base al titolo di studio posseduto ed alle mansioni esercitate, di tutti coloro che comunque assunti o denominati prestavano servizio almeno dal 1° marzo 1968 presso gli uffici dell'Amministrazione delle finanze — ed il 3° comma dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, che ne ha disposto l'estensione al personale comunque assunto o denominato in servizio presso tutte le Amministrazioni statali da data non posteriore al 31 luglio 1970, sono norme a carattere precettivo e pertanto vanno applicate dalle singole Amministrazioni sulla base dell'interpretazione che esse daranno alle norme stesse con l'eventuale ausilio degli organi consultivi dello Stato e salve le determinazioni che al riguardo potranno essere assunte dai competenti organi di controllo.

L'Ufficio per la riforma dell'amministrazione, da parte sua, tenuto conto della formulazione letterale delle norme in parola, dell'origine di esse, degli scopi che si intendevano raggiungere nel formularle, non può non rilevare che esse tendono, piuttosto che a migliorare la carriera dei dipendenti che già hanno una sistemazione organica, a sistemare il personale a rapporto d'impiego precario, non può quindi non propendere per la tesi che esse riguardino il solo personale non di ruolo.

L'Ufficio non può, altresì, non rilevare che una generale applicazione di tali norme a tutto il personale dello Stato, compreso quello di ruolo, porterebbe ad effetti di portata vastissima, certamente lontani dagli intendimenti dei proponenti la disposizione, e comunque non debitamente approfonditi in ogni loro aspetto.

Nè può, d'altra parte, non tener conto del noto ordine del giorno del Senato, il cui contenuto, data la delicatezza della questione ed i suindicati riflessi di carattere generale, ove necessario, dovrà essere esaminato dal Governo nella sua naturale sede collegiale.

Il Ministro senza portafoglio
GASPARI

30 ottobre 1971

FRANZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le decisioni del suo Ministero in merito alla nomina dei presidi titolari di alcune delle scuole medie e delle scuole di istruzione professionale di Ariano Irpino, tenuto conto che andrebbero sostituiti i professori ai quali nell'anno 1970 venne conferito l'incarico di preside, per essere stati prescelti con criteri correntocratici ed in violazione dei diritti fatti valere da altri professori delle medesime scuole, parimenti meritevoli, ma più anziani per attività di servizio. (int. scr. - 6126)

RISPOSTA. — Si fa presente che nelle scuole di istruzione secondaria di 1° grado e negli istituti professionali di Ariano Irpino, per l'anno scolastico 1970-71 erano da conferire i seguenti incarichi di presidenza:

Scuola media « Mancini »;

Istituto professionale per l'industria e l'artigianato (già scuola coordinata con l'Istituto professoinale di Avellino), istituito dal 1° ottobre 1970;

Istituto professionale per l'agricoltura (già scuola coordinata con l'Istituto professionale di Benevento), anch'esso istituito dal 1° ottobre 1970.

Per tutte e tre le presidenze suddette il competente Provveditore agli studi provvide secondo le vigenti disposizioni di legge (articolo 2 legge 4 ottobre 1966, n. 849) e conformemente alle istruzioni ministeriali (circolare 332, prot. 79853/409, del 5 agosto 1965 e successivo).

Per la scuola media « Mancini », infatti, in mancanza di docenti inclusi in graduatoria di merito di concorsi a presidi nelle scuole secondarie di 1° grado, l'incarico venne conferito al professor Monoca Emilio, titolare nella stessa scuola « Mancini », che, in possesso di tutti i necessari requisiti, dava al riguardo particolare affidamento.

Altri docenti di ruolo in servizio nella scuola in parola non avevano manifestato aspirazione alcuna all'incarico in questione. I professori Pastore Gennaro e Tressanti Leonardo avevano chiesto un incarico di presidenza, non , però, per la scuola « Mancini » di Ariano, ma per sedi diverse: il primo per la scuola media di Villanova del Battista e il secondo per quella di Mirabella Eclano. (Entrambi, peraltro, avevano chiesto, ed ottennero, il comando a tempo indeterminato rispettivamente presso il liceo scientifico e il liceo classico di Ariano).

L'incarico di presidenza della scuola « Mancini » fu chiesto dalla professoressa Di Paola Giovina in De Maio, anch'essa in servizio in detta scuola; ma — a parte il fatto che la sua istanza giunse quando il piano di conferimento degli incarichi era già definito, e cioè soltanto il 21 settembre — la nomina fu conferita al professor Monaco, perchè dava maggiori garanzie per lo svolgimento del compito da affidargli.

In particolare i motivi per cui l'incarico di presidenza di cui trattasi fu conferito al professor Monaco, anzichè alla professoressa Di Paola, furono i seguenti.

La scelta dell'incaricato della presidenza, nel caso in esame, fu operata — in mancanza di professori inclusi nella graduatoria di merito dei concorsi a Preside nelle scuole di istruzione secondaria di 1° grado — orientando la valutazione discrezionale, su elementi di valore obiettivo, tra professori di ruolo della stessa scuola e cioè:

1) l'anzianità (con particolare riferimento a quella necessaria per l'ammissione ai concorsi a preside);

2) i giudizi complessivi meritati;

3) l'attività extra scolastica di particolare impegno e rilievo.

Anche se la controinteressata vantava un anno di anzianità in più rispetto al professor Monaco (la professoressa Di Paola venne nominata in ruolo il 1° ottobre 1966, il professor Monaco il 1° ottobre 1967), la scelta è caduta su quest'ultimo, in primo luogo per i guidizi complessivi riportati, in secondo luogo per l'attività extrascolastica di particolare impegno e rilievo.

Anche per quanto concerne gli istituti professionali, gli incarichi di presidenza furono conferiti in stretta osservanza delle norme predette, in particolare — trattandosi nel caso, come già sopra precisato, di istituti di nuova istituzione e privi di insegnanti di ruo-

lo — delle speciali disposizioni contenute a pagina 4 della circolare 332, prot. 79853/409 del 5 agosto 1965, di anno in anno richiamate e confermate, e riguardanti, appunto, gli incarichi di presidenza nelle scuole di istruzione professionale.

La presidenza dell'Istituto per l'industria e l'artigianato venne infatti affidata al professor Rodolfo D'Archi, nominato preside di scuola media (e titolare di quella di Roccabascerana) a seguito del concorso indetto con decreto ministeriale 31 luglio 1967 per direttori di scuola di avviamento a tipo industriale e quindi fornito di laurea tecnica (ingegneria industriale); quella dell'Istituto per l'agricoltura al professor Lo Conte Angelo, preside della scuola media « Mancini » di Ariano Irpino, proveniente dalla direzione della soppressa scuola di avviamento a tipo agrario di Flumeri e del pari fornito di laurea tecnica (scienze agrarie).

Il Ministro della pubblica istruzione
MISASI

2 novembre 1971

FUSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritiene esatta la risposta data all'interrogazione a risposta scritta n. 3488.

Tale risposta infatti elude il problema posto dall'interrogante che chiedeva espressamente se il FEOGA aveva respinto le richieste di finanziamento per l'acquisto di macchinari, perchè le relative domande erano state presentate in ritardo sui termini prescritti.

L'interrogazione si riferiva in particolare alle domande avanzate dalle cooperative di assegnatari denominate « San Rocco e Raspollino » che operano nel comune di Grosseto associando oltre 600 famiglie di coltivatori per un totale di circa 7.500 ettari di terreno.

L'interrogante, perciò, insiste nella richiesta formulata nell'interrogazione n. 3488 o quanto meno in quella subordinata di sapere in base a quali elementi di giudizio gli organi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste hanno espresso parere sfavorevole alla richiesta di tali cooperative. (int. scr - 4490)

RISPOSTA. — A seguito delle precisazioni fornite dalla signoria vostra onorevole è possibile chiarire che le richieste avanzate dalla cooperativa « Raspollino » e « San Rocco » per fruire dei benefici previsti del FEOGA, sezione « orientamento », fanno parte di un unico progetto inoltrato dall'Ente Maremma che prevedeva l'acquisto, a favore di alcune cooperative di produttori agricoli della Toscana, di macchine motrici ed operatrici, di automezzi, di essiccatoi mobili per cereali, di attrezzature varie per officina e cassette per trasporto uva.

Il progetto, quindi, era articolato esclusivamente nella provvista di mezzi meccanici, tra cui materiale ed attrezzature mobili di facile deperibilità.

Tal genere di acquisti non rientra propriamente tra gli scopi cui debbono essere prioritariamente destinate le risorse finanziarie della sezione orientamento del FEOGA, che è volta ad assistere e promuovere iniziative organiche di carattere strutturale.

Per i motivi suesposti, nella formulazione del programma d'interventi, che peraltro dev'essere adeguatamente commisurato alle disponibilità finanziarie, si è dovuto dare priorità ai progetti rivolti alla realizzazione di opere di ristrutturazione fondiaria nonchè alle iniziative volte alla costruzione ed al potenziamento di impianti, a vasta base associativa, per la lavorazione, conservazione e commercializzazione di prodotti agricoli.

Per l'acquisto di macchine, le cooperative potranno avvalersi delle provvidenze nazionali.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
NATALI

6 novembre 1971

IANNELLI, GARAVELLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se, ed in qual modo, si intende accogliere la richiesta degli allievi del corso di for-

mazione professionale tendente ad ottenere che agli « attestati » rilasciati a coloro che hanno superato i relativi esami finali sia attribuita la stessa validità del « diploma » rilasciato dagli istituti professionali di Stato;

i motivi per i quali, ai giovani che frequentano i corsi controllati e finanziati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, non è riconosciuta la qualifica di « studenti », con la conseguenza di non poter usufruire delle agevolazioni per questi previste;

i motivi per i quali si ammettono agli esami finali di idoneità nelle scuole professionali i giovani che risultano aver svolto presso un'azienda un periodo di apprendistato di un anno e si escludono i giovani che hanno frequentato con esito positivo i cennati corsi di formazione professionale per tre anni. (int. scr. - 4431)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro della pubblica istruzione.

Agli effetti dei rapporti contrattuali di lavoro di diritto privato, gli attestati di qualifica rilasciati agli allievi che superano gli esami finali nei corsi sovvenzionati da questa Amministrazione hanno la stessa validità dei diplomi di qualifica rilasciati dagli Istituti professionali di Stato. Infatti, sia gli uni che gli altri (a norma, rispettivamente, delle disposizioni contenute nella legge 14 novembre 1967, n. 1146 e nella legge 31 marzo 1966, n. 205) conferiscono ai loro titolari, in sede di costituzione del rapporto di lavoro, il diritto ad essere assunti nella qualifica conseguita e ad esservi definitivamente inquadrati dopo un breve periodo di adattamento al posto di lavoro in mansioni proprie della qualifica stessa.

Il predetto attestato rilasciato agli allievi dei corsi professionali non dispiega, invece, efficacia alcuna agli effetti dell'ammissione ai pubblici concorsi. A differenza, infatti, di quanto stabilito dalla legge 21 aprile 1965, n. 449, per i diplomi di qualifica conseguiti dagli allievi degli Istituti professionali, la già citata legge 14 novembre 1967, n. 1146, ha limitato — come si è detto — la validità degli attestati di qualifica al settore dei rapporti contrattuali di lavoro di diritto privato.

Ad una completa parificazione dei due titoli di studio osta, secondo il Ministero della pubblica istruzione, la diversità di impostazione e di finalità che caratterizza i due corsi.

Circa il secondo punto dell'interrogazione, si fa presente che più volte quest'Amministrazione è intervenuta presso i Ministeri della difesa e dei trasporti per ottenere, in favore degli allievi dei corsi professionali, lo stesso trattamento usato agli studenti delle scuole ai fini, rispettivamente, del rinvio del servizio militare di leva e delle agevolazioni tariffarie per i viaggi sulle ferrovie dello Stato. Ma i suddetti Ministeri non hanno ritenuto di poter accogliere le richieste in tal senso formulate.

In ordine all'ultimo punto dell'interrogazione si comunica che nell'ordinanza del Ministero della pubblica istruzione del 15 aprile 1971 sugli scrutini ed esami negli Istituti professionali, non è più contenuta la disposizione che escludeva la possibilità di ritenere la frequenza dei corsi di addestramento professionale, organizzati dai Centri di formazione professionale dipendenti dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sostitutiva dell'attività lavorativa richiesta per l'ammissione di privatisti agli esami di qualifica.

Pertanto, con la citata ordinanza, il Ministero della pubblica istruzione ha esteso agli allievi dei corsi di addestramento professionale, autorizzati e sovvenzionati da questo Ministero ai sensi della legge 29 aprile 1949, n. 264 e successive modificazioni, la disciplina precedentemente prevista per gli allievi dei corsi di insegnamento complementare per apprendisti, ai fini della loro ammissione agli esami di qualifica presso gli Istituti professionali di Stato e, quindi, del reinserimento nel sistema scolastico.

Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale
DONAT - CATTIN

26 ottobre 1971

LI VIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Si premette che all'interrogazione con richiesta di risposta scritta relativa alle difficoltà frapposte all'applicazione

della legge n. 336, particolarmente dall'Associazione delle Casse di risparmio, il Governo rispondeva di aver chiesto il parere al Consiglio di Stato e di avere nel frattempo, con circolare in data 28 settembre 1970, invitato le Amministrazioni statali e gli enti ed istituti di diritto pubblico da esse dipendenti o vigilati, a procedere, intanto, all'immediata applicazione, a favore del personale, di quei benefici di legge per i quali non si pongono questioni in sede interpretativa.

Pare all'interrogante che, fra le questioni per le quali non vi dovrebbe essere alcun problema di interpretazione, sia da comprendere la piena identità fra i termini « indennità di buonuscita » e « indennità di anzianità »: di conseguenza, si deve immediatamente applicare agli aventi diritto quanto in merito previsto dall'articolo 3 della predetta legge n. 336.

È pertanto inammissibile che qualche ente, ed in particolare l'ACRI, insista nel disattendere quanto chiaramente indicato dalla legge e dalla precitata circolare, onde si chiede quali iniziative urgenti si intendano assumere per far cessare un atteggiamento teso a vanificare una legge votata dal Parlamento. (int. scr. - 4234)

RISPOSTA. — La questione sollevata dalla signoria vostra onorevole in ordine all'applicazione della legge 24 maggio 1970 n. 336 concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati deve ritenersi superata con l'entrata in vigore della legge 9 ottobre 1971 n. 824 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 15 ottobre 1971, recante norme di attuazione, modificazione ed integrazione alla citata legge n. 336.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri
ANTONIOZZI

27 ottobre 1971

LI VIGNI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno ed al Ministro senza portafoglio per i problemi relativi all'attuazione delle regioni.* — Per conoscere i motivi che li hanno portati ad emanare una circolare in materia di controlli sugli atti degli Enti locali, tesa a sostenere che le Regioni non possono istituire organi di controllo, sostitutivi dei prefetti e delle Giunte provinciali amministrative, fino a quando il Parlamento non abbia ratificato gli statuti delle Regioni stesse. Per di più, si vuole affermare fin d'ora che tali controlli dovranno svolgersi escludendo ogni potestà normativa delle Regioni stesse in merito.

Tutto ciò pare agli interroganti molto grave, perchè trattasi di una visione sostanzialmente accentratrice e burocratica, in netto contrasto con le giuste aspettative dei cittadini di avere, attraverso le Regioni, anche una sede di controllo degli Enti locali compiutamente democratica.

Non può quindi sorprendere la reazione negativa, nei confronti di tale circolare, da parte della recente Assemblea di Firenze dei presidenti di tutte le Regioni italiane e la risposta altrettanto negativa di Enti locali i cui Consigli, in questi giorni, si accingono ad inviare i loro bilanci alla Regione, non riconoscendo più valore alle precedenti sedi di controllo.

Si chiede, di conseguenza, se, di fronte a tale generale opposizione, non si ritenga di ritirare la citata circolare. (int. scr. - 5992)

RISPOSTA. — La circolare n. 1101/6/3 del 14 ottobre 1970, cui si riferisce l'interrogazione è stata diramata dal Ministro per l'attuazione delle Regioni ai Commissari del Governo, con preghiera di darne comunicazione ai Presidente delle Giunte regionali.

La stessa circolare fu, poi, da questo Ministero portata a conoscenza dei Prefetti con l'incarico di darne notizia ai Presidenti delle Amministrazioni provinciali e ai sindaci dei comuni.

Quanto all'aspetto sostanziale del problema sollevato dalla signoria vostra onorevole, si fa presente che esso deve ormai considerarsi praticamente superato in quanto, essendo stati da tempo approvati tutti gli statuti regionali, è venuta di fatto a cessare ogni divergenza circa l'ammissibilità che le Regioni istituissero i Comitati di controllo

sugli atti dei comuni e delle province prima dell'approvazione dei rispettivi statuti.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

5 novembre 1971

LI VIGNI, SOLIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia secondo la quale, con decreti a firma dello stesso Ministro delle finanze, verrebbero aumentate le tabelle delle indennità per i servizi resi, nell'interesse del commercio, dal personale delle dogane e degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione, e se, nel caso la notizia fosse esatta, non ritengano quanto meno inopportuni detti provvedimenti all'indomani della difficile soluzione della vertenza del personale finanziario per la perequazione del trattamento accessorio.

Per conoscere, inoltre, se ritengano compatibile con la politica di chiarezza della spesa pubblica e con le linee di riforma dell'Amministrazione statale il mantenimento di gestioni fuori bilancio per erogare indennità al personale. (int. scr. - 4402)

RISPOSTA. — Si fornisce diretta risposta per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, osservando che la questione delineata nell'interrogazione è da ritenersi superata con l'emanazione dei recenti provvedimenti, con i quali è stata approvata la nuova tabella delle indennità per servizi straordinari prestati dal personale delle dogane nell'interesse del commercio e quella relativa ai servizi del personale degli Uffici tecnici delle imposte di fabbricazione.

I provvedimenti adottati, per considerazioni obiettive erano venuti da tempo a qualificarsi come soluzione indifferibile, trattandosi di speciali indennità la cui misura, rimasta invariata per oltre dieci anni, più non retribuiva adeguatamente le prestazioni particolari del personale interessato, causa soprattutto il lento ma continuo slittamento del potere di acquisto della moneta nell'anzidetto periodo di tempo.

A parte in ogni caso l'accennata considerazione, non sembra potersi condividere la manifestata preoccupazione di una diffusione del fenomeno ad altre categorie di personale, dovendosi a detto riguardo aver presente che le recenti disposizioni circa lo snellimento delle procedure doganali, comportando una diminuzione delle operazioni produttive dei compensi in questione, realizzano per tal via un effetto livellatore sulla nuova misura delle indennità, mantenendo di norma queste ultime intorno a valori corrispondenti a quelli preesistenti.

Quanto, infine, al sollevato problema di una riconsiderazione globale del fenomeno generale delle gestioni fuori bilancio, è il caso di ricordare che l'argomento ha formato recentemente occasione di ampio ed approfondito dibattito presso l'Assemblea parlamentare di Palazzo Madama, dibattito conclusosi con l'approvazione di un testo unificato, ora all'esame della competente Commissione in sede referente presso l'altro ramo del Parlamento.

Il provvedimento in questione, anche se non risolve integralmente talune anomalie insite nel sistema delle gestioni fuori bilancio, si muove certamente ed in maniera concreta nell'indicata direzione, secondo una chiara volontà governativa in tal senso e secondo ancora i riconoscimenti unanimi dei settori politici sia della maggioranza che dell'opposizione.

Il Ministro delle finanze
PRETI

5 novembre 1971

LUCCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — In considerazione del fatto che numerosi lavoratori attendono da 12 e più mesi, dopo la cessazione dal lavoro, la liquidazione delle competenze relative alla pensione di vecchiaia e che tale incomprensibile grave ritardo è causa di situazioni precarie in molte famiglie di lavoratori, l'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno determinato e determinano una così pregiudizievole situazione e quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per evi-

tare nel futuro il perpetuarsi di tale deprecabile stato di cose. (int. scr. - 5435)

RISPOSTA. — Il problema dell'eliminazione dei ritardi che si verificano nell'erogazione delle pensioni è stato costantemente seguito dal Ministero del lavoro e si avvia ora ad una soddisfacente soluzione. Non poche sono state le difficoltà da superare, poichè l'attuazione della legge 30 aprile 1969, n. 153, venutasi ad inserire in una situazione già difficile dovuta al protrarsi nel tempo degli effetti delle importanti modifiche introdotte con la legge 21 luglio 1965, n. 903, alle quali si erano sovrapposte le profonde riforme strutturali del sistema pensionistico previsto dal decreto del residente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, ha determinato presso la totalità degli uffici centrali e periferici dell'INPS una situazione di grave disagio funzionale. Ciò in quanto per l'espletamento degli adempimenti derivanti dalla attuazione della suddetta complessa normativa l'INPS ha dovuto utilizzare strutture organizzative predisposte in funzione di un sistema pensionistico diverso, che si sono rivelate non rispondenti alle esigenze imposte dalle nuove leggi e non suscettibili, per loro natura, di essere rapidamente adattate alle nuove necessità.

L'Istituto non ha peraltro mancato di porre in essere accorgimenti di carattere normativo ed organizzativo intesi ad immettere il più sollecitamente possibile gli aventi diritto nel godimento della pensione. Tra di essi ha assunto particolare importanza una notevole semplificazione della fase istruttoria delle singole pratiche e l'uso di un complesso di mezzi meccanici ed elettronici per le operazioni di liquidazione e di contabilizzazione delle pensioni.

Secondo i dati forniti dall'INPS le pratiche di pensione giacenti alla data del 31 agosto 1971 erano complessivamente 648.429, a fronte delle 778.010 pendenti alla corrispondente data del 1970. Nella giacenza suddetta non sono comprese le pratiche di ricostituzione che, sempre al 31 agosto 1971, ammontavano a 588.957, contro le 654.000 giacenti al 31 maggio 1971, con una diminuzione, quindi, di circa 70.000 pratiche nell'arco di soli 3 mesi.

In effetti, l'Istituto sta compiendo uno sforzo organizzativo e di automazione per il graduale smaltimento delle giacenze ed i risultati fin qui conseguiti devono essere valutati anche al di là di quanto non possa dire il semplice raffronto tra il numero delle pratiche giacenti al 31 agosto 1971 ed il numero delle pratiche in trattazione alla stessa data dell'anno 1970.

Non si può tralasciare di considerare che il gettito di domande di pensione per invalidità — domande che, com'è noto, presentano i tempi di definizione più lunghi per l'incidenza dei tempi di espletamento degli accertamenti medici — è aumentato, nel periodo gennaio-agosto 1971, di circa 70.000 pratiche rispetto al numero delle domande di pensione per invalidità pervenute nel corrispondente periodo dell'anno 1970. Allo stesso modo non può essere sottovalutata la circostanza che — nel corso dell'ultimo anno, sono cessati dal servizio, soprattutto per effetto delle disposizioni contenute nella nota legge sugli ex combattenti — oltre 2.000 dipendenti dell'Istituto, la maggior parte dei quali in possesso di una vasta preparazione professionale, che sono stati sostituiti, per giunta soltanto in parte, da personale di nuova nomina e quindi inesperto.

Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale
DONAT - CATTIN

26 ottobre 1971

MAMMUCARI, MADERCHI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere i provvedimenti che intendono adottare nei riguardi del proprietario dello stabilimento industriale « La Setina », in comune di Sezze, il quale, senza dare alcuna motivazione, ha chiuso la fabbrica da due mesi licenziando 50 operai fissi e 250 operai stagionali, causando, inoltre, un grave danno ai contadini produttori di pomodoro con i quali aveva stipulato un contratto di conferimento per una superficie complessiva di 140 ettari.

Per sapere anche se — nonostante queste deliberate azioni di attacco ai livelli dell'occupazione operaia — la società suddetta ha beneficiato e continua a beneficiare dei contributi, dei mutui e delle agevolazioni concessi dalla Cassa per il Mezzogiorno. (int. scr. - 5674)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed anche per conto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

La « Setina » s.p.a., stabilimento di conserve alimentari sito nel comune di Sezze, ha cessato l'attività in data 30 giugno 1971, dopo circa un anno di attività, per sopravvenuta insolvenza da parte dei debitori. Gli azionisti hanno pertanto deliberato il licenziamento completo del personale e la rescissione dei contratti di raccolta e lavorazione del pomodoro, stipulati con i produttori della zona di Sezze.

Il provvedimento di licenziamento ha interessato 45 operai, che erano occupati con contratto a tempo indeterminato e 5 impiegati. In precedenza era cessato il rapporto di lavoro con circa 180 dipendenti stagionali.

A seguito degli interventi di parlamentari, della prefettura di Latina, del sindaco di Sezze e delle organizzazioni sindacali di categoria è stato possibile dirottare la produzione di pomodori verso altri stabilimenti industriali, senza che si siano pertanto verificati gravi danni nei confronti dei contadini produttori.

Il personale femminile, già dipendente dall'azienda in questione ha trovato, tramite l'Ufficio comunale del lavoro e della massima occupazione di Sezze, occupazione stagionale presso il locale stabilimento della società Cirio presso il quale è stato anche immesso qualche operaio altamente qualificato.

La « Setina » non ha mai usufruito di contributi straordinari da parte della Cassa per il Mezzogiorno, come risulta da apposita comunicazione del Ministro competente.

È inoltre da registrare una iniziativa delle autorità locali tendente ad affidare la gestione dello stabilimento in parola ad un organismo dipendente dalla regione o dagli enti di sviluppo.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DONAT - CATTIN

26 ottobre 1971

MAMMUCARI, MADERCHI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere i provvedimenti che intendono adottare per garantire i livelli di occupazione ed i diritti dei lavoratori nello stabilimento « filatura di Priverno », in seguito alla decisione padronale di porre sotto cassa di integrazione guadagni circa 150 operai e, successivamente, di licenziarne 83, arrecando così un ulteriore colpo all'economia della zona. (int. scr. - 5675)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo e per conto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

La società Flatura di Priverno, che produce dal 1967 filati per tessiture e maglieria, ha sempre avuto un andamento produttivo regolare. Però, nel gennaio 1971, ha risentito della crisi generale verificatasi nel campo tessile, ed è stata costretta a diminuire la produzione, riducendo il numero dei dipendenti da 180 a 100, fra operai ed impiegati.

Delle 80 unità licenziate una parte era già stata posta sotto cassa integrazione.

Attualmente i ritmi produttivi dell'azienda sembrano stabilizzati e quindi non sono da prevedere ulteriori licenziamenti.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
GAVA

6 novembre 1971

MASCIALE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle*

foreste. — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare a favore dei 4.000 braccianti agricoli del comune di Andria (Bari) da molto tempo senza occupazione.

Risulta altresì all'interrogante che, nonostante le chiare indicazioni della legge sul collocamento, che prevede la presentazione, da parte degli agrari, dei piani di coltivazione entro il 31 gennaio di ogni anno, nessuno di detti piani è stato presentato fino ad oggi. (int. scr. - 4894)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Il numero dei disoccupati del settore agricolo nel comune di Andria, che è in stretta relazione con il ciclo stagionale di lavorazioni agricole, salì notevolmente al principio dello scorso marzo a causa delle abbondanti nevicate avvenute in quel periodo.

La disoccupazione determinata dal conseguente forzato rallentamento dei lavori è stata in qualche modo fronteggiata da parte di questo Ministero con l'assegnazione alla provincia di Bari di numerosi cantieri di lavoro e rimboschimento dei quali ha beneficiato anche il comune di Andria.

Circa la mancata presentazione dei piani colturali si fa presente che essa è stata in gran parte determinata dalla diffidenza dei datori di lavoro, che non hanno ben compreso lo spirito del precetto legislativo che torna anche a loro vantaggio. Comunque il Ministero ha diramato istruzioni ai dipendenti uffici del lavoro perchè siano individuate le piccole aziende da escludere dall'obbligo della presentazione dei piani stessi a norma dell'articolo 11 della legge n. 83. Tale incombenza viene affidata alla competenza delle Commissioni provinciali per la manodopera agricola. Altre disposizioni in corso di emanazione disciplinano le eventuali sanzioni nei confronti delle aziende inadempienti.

Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale
DONAT - CATTIN

26 ottobre 1971

MASCIALE, DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per far rientrare nella legalità i proprietari dello stabilimento « Tubificio » di Bari, i quali con spregiudicata tracotanza, da oltre dieci giorni, hanno fatto ricorso alla serrata della fabbrica, mentre i lavoratori rivendicavano il riconoscimento di alcuni legittimi diritti sindacali. (int. scr. - 5975)

RISPOSTA. — Si informa la signoria vostra onorevole che la vertenza di lavoro insorta tra le maestranze e la Società Acciaierie e Tubificio Meridionali (ATM) di Bari si è conclusa in data 23 maggio 1970, dopo laboriose trattative alle quali intervennero l'autorità prefettizia e gli organi periferici di questo Ministero, con la firma di un accordo aziendale che recepì, nella quasi loro interezza, le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

L'accordo suddetto in particolare stabilì:

a) un aumento del premio di produzione con decorrenza dal 1° giugno 1970;

b) il miglioramento dell'indennità di mensa;

c) la distribuzione annuale ai lavoratori di una tuta di lavoro in aggiunta agli indumenti già forniti dall'azienda;

d) una maggiorazione dei guadagni di cottimo sia agli operai che agli impiegati anche non cottimisti;

e) una nuova regolamentazione dell'orario di lavoro;

f) l'integrazione dell'attuale comitato antinfortunistico;

g) l'allestimento del locale refettorio in ambiente distinto da quello destinato alle assemblee dei lavoratori;

h) la corresponsione di una indennità *una tantum* a tacitazione delle rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale
DONAT - CATTIN

26 ottobre 1971

MASCIALE, DI PRISCO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritengano urgente disporre una severa inchiesta per accertare se vi sono state responsabilità (e quindi adottare esemplari punizioni a tutti i livelli) nella tragica morte di un ragazzo-operaio, Rocco Sciorti di Tricase (Lecce), seppellito sotto le pietre di un muro di quattro metri improvvisamente crollato. (int. scr. - 5990)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro di grazia e giustizia.

Si informa la signoria vostra onorevole che l'Ispettorato del lavoro di Lecce ha svolto una immediata ed approfondita inchiesta per accertare le cause che hanno determinato l'infortunio mortale, di cui è rimasto vittima, nel cantiere edile della ditta Scarascia Carmine, sito in Tricase, il lavoratore Sciorti Rocco. Le risultanze dell'indagine sono state comunicate alla Procura della Repubblica di Lecce per le determinazioni di competenza in ordine al riconoscimento di eventuali responsabilità per il verificarsi del sinistro.

Il problema della sicurezza del lavoro, che tale ennesimo doloroso episodio ha riconfermato in tutta la sua gravità, è da tempo all'attenzione di questo Ministero ai fini di ogni possibile soluzione. È indubbio, infatti, che gli scarsi mezzi attualmente a disposizione dei servizi ispettivi e le evidenti carenze legislative che ancora sussistono in materia di igiene del lavoro e di prevenzione degli infortuni non garantiscono una sufficiente tutela fisica dei lavoratori.

Per ovviare a tale carenza, il Governo ha approntato uno schema di disegno di legge delega per la revisione, l'aggiornamento e l'ampliamento delle norme di sicurezza, presentato alla Camera dei deputati fin dal dicembre 1969.

La ristrutturazione del Ministero, nell'ambito del quale è previsto il potenziamento dell'Ispettorato del lavoro, e l'auspicabile tempestiva approvazione della suddetta delega consentiranno di porre in essere le condizioni necessarie per assicurare una maggiore e più adeguata protezione dei lavoratori.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DONAT - CATTIN

26 ottobre 1971

MENCHINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono al corrente del fatto che il presidente dell'Opera nazionale pensionati d'Italia, dottor Roberto Cuzzaniti, alla scadenza del suo mandato protrattosi per 16 anni, si è fatto proporre dal consiglio d'amministrazione, da lui stesso presieduto, alla carica di direttore generale, posto occupato provvisoriamente da un parlamentare in carica.

Per sapere, altresì, se tali acrobazie al vertice di un Ente pubblico controllato dallo Stato ed alimentato dai contributi dei lavoratori non siano un lampante esempio di irregolarità amministrativa e di malcostume politico e civile.

Per sapere, infine, quali provvedimenti intendono adottare e se non ritengono opportuno che si proceda alla nomina di un commissario per la liquidazione dell'Opera e la devoluzione del patrimonio e dell'assistenza ai pensionati alle Regioni. (int. scr. - 6204)

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo.

Si premette che ai sensi della vigente disciplina non esistono impedimenti di ordine giuridico acchè il Presidente dell'ONPI una volta cessato dalla carica venga nominato direttore generale dell'ente stesso.

In particolare la questione sollevata dalla signoria vostra onorevole ha avuto la sua origine in una delibera del Consiglio di amministrazione dell'ente che nella sua piena e autonoma valutazione ha ritenuto di proporre il dottor Cuzzaniti alla carica di direttore generale in sostituzione del senatore Bolettieri posto in aspettativa per assolvere il suo mandato parlamentare.

Si precisa che la delibera di cui trattasi è stata adottata in data 29 maggio 1971 in assenza anche dell'interessato e con il voto

favorevole della maggioranza dei rappresentanti dei lavoratori.

Il Ministero del lavoro ha condiviso il giudizio di idoneità espresso dal Consiglio di amministrazione e con decreto del 31 maggio ha approvato la nuova nomina del dottor Cuzzaniti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DONAT - CATTIN

26 ottobre 1971

MINNOCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

come è avvenuto l'incidente del quale è restato vittima in Roma, il 12 marzo 1971, l'operaio Domenico Cervoni e se sono state accertate le relative responsabilità;

se presso lo stesso cantiere erano già avvenuti in questi ultimi tempi altri incidenti sul lavoro e se, in conseguenza di essi, l'impresa « Apolloni » era stata invitata ad adottare misure idonee ad evitare il loro ripetersi;

se rispondono a verità i dati riportati recentemente dalla stampa, secondo i quali nel nostro Paese ogni anno il 20 per cento dei lavoratori sono colpiti da infortunio, con medie che possono essere definite raccapriccianti, e cioè un infortunio ogni due secondi, tre invalidi ogni ora, un caso mortale ogni due ore;

se, di fronte a tale gravissima situazione, non si ritiene indispensabile una più severa applicazione della legislazione vigente, a protezione dell'incolumità fisica dei lavoratori, e non si reputa necessario promuovere l'emanazione di nuove e più moderne norme di legge in materia. (int. scr. - 6236)

RISPOSTA. — Si informa la signoria vostra onorevole che l'Ispettorato del lavoro di Roma ha condotto a suo tempo un'approfondita indagine al fine di accertare le cause che hanno determinato l'infortunio mortale, di cui è stato vittima il lavoratore Domenico Cervoni il giorno 12 marzo 1971 presso il cantiere della società Edilizia S. Vincenzo sito in Roma alla Via Collatina, 71.

Le risultanze dell'indagine sono state rimesse all'autorità giudiziaria per le determinazioni delle responsabilità penali connesse a violazioni della normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, che contiene norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro.

Presso lo stesso cantiere — nel quale sono in corso i lavori per la costruzione di due edifici per complessivi 150 appartamenti e sono occupati una settantina di dipendenti — si sono verificati durante l'espletamento dell'attività lavorativa numerosi infortuni, la maggior parte dei quali di lieve entità e per cause del tutto fortuite o accidentali. A parte l'incidente mortale che ha colpito il Cervoni, un altro infortunio che ha provocato una invalidità con esito permanente è stato subìto dal lavoratore Antonio D'Adamo, il quale, colpito al capo dalla leva di scarico del secchione di una gru, ha riportato la perdita del *visus* dell'occhio destro.

L'Ispettorato del lavoro, pur con le limitazioni derivanti dall'inadeguatezza dei suoi attuali organici, è ripetutamente intervenuto nei confronti dei responsabili dell'azienda effettuando, in due anni di attività del cantiere, sette visite ispettive per il controllo dell'applicazione delle norme sulla sicurezza del lavoro a seguito delle quali, oltre ad avere impartito numerose prescrizioni, ha contestato anche 20 provvedimenti contravvenzionali per infrazioni a varie norme antinfortunistiche.

A prescindere dal caso specifico dell'azienda di cui trattasi, non si possono non condividere le preoccupazioni espresse dalla signoria vostra onorevole per le dimensioni e la frequenza che il problema infortunistico ha assunto in questi ultimi tempi. Il Ministero ha sempre seguito con attenzione e preoccupazione l'andamento di tale problema, adottando, sul piano amministrativo, tutti i possibili accorgimenti atti a ridurre o quanto meno a contenere il fenomeno.

Una soluzione soddisfacente potrebbe essere ottenuta, ad avviso del Ministero, con una rapida approvazione del disegno di legge che delega il Governo ad aggiornare ed ampliare la normativa che disciplina la sicu-

rezza del lavoro. È noto, infatti, che tale delega innova profondamente nella materia nel senso di prevedere, tra l'altro, da parte dell'Ispettorato, la possibilità di sospensione dell'attività lavorativa quando l'incolumità fisica dei prestatori d'opera non sia adeguatamente tutelata; la costituzione di organismi aziendali di sicurezza; l'inasprimento delle penalità a carico dei trasgressori delle norme.

Il disegno di legge n. 2169 è stato presentato alla Camera dei deputati fin dal 19 dicembre 1969. Purtroppo la posizione assunta dal alcuni gruppi politici di rinviare l'esame del medesimo per abbinarlo con la riforma sanitaria, ha di fatto bloccato l'iniziativa del Governo tanto che la sua discussione non risulta compresa nel programma dei lavori parlamentari del periodo 4 ottobre - 10 dicembre 1971.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DONAT - CATTIN

26 ottobre 1971

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga urgente, nella visione sociale ed avanzata cui Parlamento e Governo uniformano, specialmente nella presente legislatura, la loro azione, modificare l'articolo 23 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, istitutiva delle Casse mutue per gli artigiani, nonchè l'articolo 4, lettera *b*), della legge 27 febbraio 1963, n. 260, nel senso che lo Stato concorra in percentuale maggiore ai costi di gestione del servizio, che non possono gravare, come ora avviene, quasi esclusivamente sugli artigiani iscritti. (int. scr. - 2922)

PELLICANÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia al corrente del grave disagio e del malcontento che agitano la categoria degli artigiani.

Si fa presente che per gli assicurati iscritti alla Cassa mutua provinciale di malattia l'onere derivante dalla gestione dell'assistenza sanitaria ai pensionati è divenuto sempre più gravoso, dovendo essi contribuire con ben 5 miliardi di lire all'anno contro gli irrisori 80 milioni di contributo statale.

Si chiede pertanto al Ministro se voglia prendere al più presto i provvedimenti del caso, elargendo, come per le altre categorie di lavoratori, l'assistenza sanitaria gratuita in favore dei pensionati artigiani. (int. scr. - 2974)

RISPOSTA. (*) Il problema sollevato dalla signoria vostra onorevole è stato recentemente riproposto dai presidenti delle Federmutue dei lavoratori autonomi in una riunione svoltasi presso questo Ministero, nel corso della quale ne sono stati valutati tutti i complessi aspetti, in relazione anche agli obiettivi della riforma sanitaria.

Tali valutazioni hanno posto in evidenza la necessità di considerare la possibilità di un intervento finanziario dello Stato che, unitamente ad un maggiore apporto contributivo della categoria, consenta di risanare le gestioni di cui trattasi.

Le soluzioni ritenute più opportune che sono state sottoposte al preventivo esame della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Dicasteri del tesoro e del bilancio e programmazione economica, concernono, per quanto riguarda gli artigiani e gli esercenti attività commerciali:

l'aumento di lire 6.000 annue per ogni unità assistibile del contributo dello Stato, previsto a favore delle gestioni dell'assicurazione contro le malattie degli artigiani e commercianti dall'articolo 2 del decreto legge 30 ottobre 1967, n. 968, convertito nella legge 23 dicembre 1967, n. 1243; l'abrogazione del limite massimo di lire 18.000 milioni annui per la erogazione del predetto contributo dello Stato;

l'aumento di lire 4.000 del contributo legale, posto a carico di ciascun artigiano ed esercente attività commerciale e di ciascun familiare assistibile, previsto rispettivamente dall'articolo 23, lettera *b*), della legge 29 dicembre 1956 n. 1533 e dall'articolo 38, lettera *b*), della legge 27 novembre 1960, nu-

---

(*) Testo, sempre identico, dato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale in risposta alle due interrogazioni sopraelencate.

mero 1397. Tale aumento consentirà l'attribuzione di una più elevata aliquota del contributo a favore del Fondo di solidarietà nazionale delle categorie; ciò al fine di realizzare una più equa perequazione dell'intervento del Fondo stesso per le province depresse;

per quanto attiene all'assistenza di malattia in favore dei pensionati artigiani e commercianti e familiari assistibili, l'abolizione dell'importo massimo di lire 80 milioni quale limite del contributo dello Stato, previsto rispettivamente per le due diverse categorie dall'articolo 4, lettera *a*), della legge 27 febbraio 1963, n. 260 e dall'articolo 32, lettera *a*) della legge 22 luglio 1966, n. 613 e relativo aumento di lire 6.000 annue per ogni unità assistibile;

in alternativa con tale aumento potrebbe disporsi anche per queste categorie il trasferimento a carico dello Stato di due terzi della sola spesa ospedaliera. Tale impostazione sembrerebbe più rispondente agli indirizzi della riforma sanitaria;

l'attribuzione, a carico delle categorie, di contributi integrativi per la copertura dei disavanzi. È da chiarire che tali contributi saranno determinati ed imposti secondo le procedure previste dalle vigenti disposizioni.

Si auspica che tali iniziative possano, da un lato venire incontro alle aspettative più volte manifestate dalle categorie dei lavoratori autonomi, dall'altro porre un rimedio alla difficile situazione delle gestioni assistenziali in attesa della realizzazione del piano di riforma sanitaria.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DONAT-CATTIN

26 ottobre 1971

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno revocare il divieto di pubbliche manifestazioni all'aperto nella città di Reggio Calabria. (int. scr. - 5416)

RISPOSTA. — Il divieto di comizi ed altre pubbliche manifestazioni nella provincia di Reggio Calabria è stato revocato, sia pure, per ora, con esclusione del capoluogo.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

29 ottobre 1971

MURMURA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per essere informato sulle cause del tragico sinistro di Pizzo, nel quale un giovane ha perduto la vita e tanti altri sono stati feriti — oltre a notevoli danni materiali — e sui rimedi che si intendono adottare per evitare il ripetersi di tali dolorosi incidenti che vanno diffondendosi lungo la rete ferroviaria italiana. (int. scr. - 6197)

RISPOSTA. — Subito dopo lo svio del treno MS, avvenuto presso la stazione di Pizzo Calabro il 19 aprile 1971 (indipendentemente dagli accertamenti instaurati dall'autorità giudiziaria) è stata disposta rigorosa inchiesta a cura delle Ferrovie dello Stato, affidata ad una apposita Commissione, composta da qualificati alti funzionari della direzione generale.

La Commissione ha completato gli accertamenti relativi alla meccanica dello svio, ritardati dalla indisponibilità di elementi legati al vincolo dell'autorità giudiziaria, ed ha in corso su tali basi gli approfondimenti necessari per la determinazione delle cause e la configurazione di eventuali responsabilità.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
VIGLIANESI

3 novembre 1971

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come giudichino il comportamento del dottor Danilo Guerrieri, direttore generale per i rapporti di lavoro al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, il quale, invece di uniformarsi, nell'espletamento dei suoi compiti di istituto, alle vigenti norme costituzionali e

legislative, che considerano ogni atto discriminatorio nei confronti delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori ad esse iscritti come un illecito perseguibile anche penalmente, in base alla legge n. 300 del 1970, esercita pertinacemente e ripetutamente, malgrado le proteste, un'illegittima azione di iniqua discriminazione nei confronti degli organismi sindacali della CISNAL e delle delegazioni qualificate di lavoratori che svolgono trattative sindacali per conto della CISNAL. (int. scr. - 5620)

RISPOSTA. — Ne corso delle trattative per la soluzione delle vertenze di lavoro il Ministero si è trovato nella necessità di procedere a consultazioni separate di organizzazioni sindacali in quanto sono stati pronunciati, con motivazioni politiche, dinieghi a partecipare a consultazioni congiunte.

Si tratta, in particolare, del rifiuto che tutte le organizzazioni della CGIL, della CISL e della UIL oppongono sistematicamente a consultazioni congiunte con le organizzazioni facenti capo alla CISNAL.

Tale atteggiamento — che, ripeto, ha origine nella volontà delle parti e nella pluralità di organizzazioni sindacali per una medesima categoria — risponde ad una linea da lungo tempo costantemente seguita nelle trattative concernenti le numerose vertenze sia del settore privato che pubblico.

In ogni caso è una linea di condotta che ha consentito al Governo di svolgere proficuamente la sua opera di intervento e nella quale non possono ravvisarsi da parte del Governo stesso atti di discriminazione nei riguardi di alcune organizzazioni sindacali.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DONAT-CATTIN

26 ottobre 1971

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Con riferimento alla nota intervista con Bancor apparsa sul settimanale « Espresso », apertamente e trionfalisticamente attribuita al Governatore della Banca d'Italia;

data la delicatezza delle questioni toccate, che investono dati fondamentali relativi, in prospettiva, ai meccanismi di rivalutazione della lira in termini di dollari ed alle possibili oscillazioni lira-marco;

a parte alcuni errori tecnici contenuti nelle risposte « autorevoli » e l'inopportunità che i protagonisti del delicato momento valutario, che può coinvolgere la nostra moneta e i rapporti commerciali, si abbandonino ad interviste o dichiarazioni, di fronte al riserbo governativo ed al riserbo delle singole banche centrali,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritengano opportuno smentire la conclamata paternità dell'intervista, anche per il riflesso che ha avuto nella stampa tecnica e di informazione. (int. scr. - 5766)

RISPOSTA. — Si risponde per incarico dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, facendo presente che presso la Banca d'Italia si ignora quale persona si nasconda dietro lo pseudonimo di « Bancor ».

Pertanto, è da escludere che le risposte di cui all'intervista alla quale si riferisce la signoria vostra onorevole possano essere attribuite al Governatore dell'Istituto.

Il Ministro del tesoro
FERRARI-AGGRADI

28 ottobre 1971

PEGORARO. — *Ai Ministri del tesoro, della difesa e dell'interno.* — In relazione al grave e giustificato malcontento esistente tra coloro che attendono, in alcuni casi addirittura da decenni, che il Ministero del tesoro o quello della difesa o la Corte dei conti definiscano le rispettive pratiche di pensione per cause inerenti il servizio militare o la guerra, si chiede di sapere quali iniziative sono state prese, o si intendono prendere, per rendere finalmente possibile la sollecita definizione delle numerose pratiche giacenti, mantenendo così fede a precisi impegni presi in occasione di dibattiti parlamentari sull'argomento. (int. scr. - 5428)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministri della difesa e dell'interno.

Il lavoro relativo alla definizione delle pratiche di pensione di guerra, salvo rari casi che richiedono una laboriosa istruttoria, si svolge con correntezza sia per ciò che concerne le istanze di prima liquidazione sia per quanto attiene all'aggiornamento dei tratta menti pensionistici già liquidati (domande di aggravamento, competenze accessorie, concessione di nuove provvidenze recate dalle più recenti leggi, eccetera).

Per raggiungere tale situazione, e possibilmente per migliorarla, questo Ministero non ha mancato di adottare adeguate misure dirette a perfezionare, in base ai più moderni criteri, i metodi di lavoro onde ridurre ulteriormente i tempi di esecuzione nella emissione dei provvedimenti e rendere così l'azione amministrativa sempre più rispondente alle aspettative delle categorie interessate.

Circa i ricorsi giurisdizionali in materia di pensoni di guerra, si fa rilevare che la questione non riguarda l'attività di questa Amministrazione la quale, peraltro, non manca di collaborare proficuamente con la Corte dei conti e di dare sollecita attuazione alle decisioni della stessa Corte, mediante l'adozione dei conseguenti provvedimenti, cui viene riconosciuto carattere di priorità e di urgenza.

A questo riguardo, inoltre, va rammentato che la legge n. 585 del 28 luglio 1971, concernente « nuove provvidenze in materia di pensioni di guerra », ha recato innovazioni intese a realizzare concreti snellimenti procedurali. Tra l'altro, essa conferisce all'Amministrazione del tesoro la possibilità di procedere al riesame dei decreti oggetto di gravami giurisdizionali, allo scopo di modificarli qualora gli stessi risultino suscettibili di riforma sia in base alle sopravvenute disposizioni di legge, sia alla luce dei nuovi indirizzi che sono andati man mano affermandosi nel campo amministrativo ed in quello giurisdizionale.

La norma, che riveste particolare rilievo, è stata introdotta con la finalità di contribuire, appunto, alla eliminazione dei ricorsi pendenti presso la Corte dei conti.

Per ciò che si riferisce alle pensioni privilegiate ordinarie, la cui istruttoria è, in realtà, alquanto laboriosa poichè richiede l'intervento di vari organi tecnici e di controllo, si comunica che da parte del Governo è stato predisposto uno schema di un nuovo testo unico sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari, in avanzata fase di esame, che reca sostanziali innovazioni atte a snellire la complessa procedura in vigore nella materia.

Il Ministro del tesoro
FERRARI-AGGRADI

28 ottobre 1971

PETRONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che l'Ispettorato del lavoro di Potenza è da tempo non solo privo di un capo, ma anche di un medico, che solo ogni due o tre mesi, saltuariamente, vi si reca da Bari un ispettore, che in simili condizioni i vari servizi non possono e non vengono di fatto assicurati e che specie quello relativo al controllo igienico-sanitario delle varie fabbriche è pressochè inesistente.

Tutto ciò rappresenta per la salute degli operai un pericolo molto grave ed allarmante specie nella fabbrica « Chimica Meridionale » di Potenza, dove si lavora in condizioni bestiali, specie nei reparti di preparazione dei concimi chimici, senza aria condizionata, senza sufficiente aerazione e con frequenti fenomeni di vomito e di altri gravi disturbi a carico dei lavoratori.

Si chiede, pertanto, di sapere quali provvedimenti urgenti intende adottare il Ministro per eliminare i lamentati inconvenienti e per assicurare un più adeguato ed efficiente funzionamento dei vari servizi dell'Ispettorato del lavoro di Potenza. (int. scr. - 5845)

RISPOSTA. — Una delle maggiori carenze, che si riflettono negativamente sull'attività dell'Ispettorato del lavoro, è effettivamente rappresentata dalla scarsa disponibilità di personale laureato in ingegneria o in medicina, il quale, com'è certamente noto alla signoria vostra onorevole, ha preferito, soprattutto nel corso degli ultimi anni, indirizzare l'esercizio della propria attività profes-

sionale nell'ambito del settore privato piuttosto che nel pubblico impiego.

Il Ministero sta studiando ogni idonea e possibile soluzione per risolvere tale problema che presenta comunque difficoltà che, obiettivamente, non possono essere sottovalutate. Tuttavia, un efficace rimedio, atto a facilitare il reclutamento di ispettori medici, potrebbe scaturire da idonei emendamenti da inserire nel disegno di legge — attualmente all'esame del Parlamento — che delega il Governo ad ampliare ed aggiornare la normativa in materia di tutela e sicurezza del lavoro.

Per intanto si informa la signoria vostra onorevole che è stata disposta una ispezione in materia igienico-sanitaria nei confronti della fabbrica « Chimica Meridionale » di Potenza.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DONAT-CATTIN

26 ottobre 1971

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che tre docenti hanno costituito, presso la facoltà di farmacia dell'Università di Pavia, un sedicente « dipartimento di chimica farmaceutica », che comprenderebbe tutti gli insegnamenti chimici e tecnologici precedentemente impartiti presso gli istituti di chimica farmaceutica e tossicologica e di chimica farmaceutica applicata, con esclusione del laboratorio di microanalisi, e senza alcuna preventiva consultazione del personale interessato.

Si tratta, evidentemente, di un arbitrio che contrasta non solo con le leggi vigenti, ma più ancora con le norme della proposta di riforma universitaria elaborata presso la 6ª Commissione permanente del Senato.

Si chiede, pertanto, un pronto intervento del Ministro, che valga a riportare la certezza del diritto ed a scoraggiare altri eventuali « fatti compiuti » che non mancherebbero di moltiplicarsi in tutte le università italiane se il precedente di Pavia non fosse subito esemplarmente stroncato. (int. scr. - 4329)

RISPOSTA. — Si fa presente che l'istituzione di un « Dipartimento sperimentale di chimica farmaceutica » presso l'Università di Pavia è stata una iniziativa sorta localmente per accordo dei direttori degli Istituti di chimica farmaceutica e tossicologica, di chimica farmaceutica applicata e di tecnica e legislazione farmaceutica. I predetti direttori hanno ritenuto infatti di procedere in tal modo ad un miglior coordinamento degli insegnamenti ai fini di una più razionale azione didattica e scientifica e ad una più funzionale utilizzazione dei locali e delle attrezzature.

Si fa presente, tuttavia, che nessuna modifica di statuto relativa all'istituzione di un dipartimento di chimica farmaceutica è stata avanzata dalle autorità accademiche della predetta Università ai sensi e secondo le modalità previste dall'articolo 17 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore.

Si fa presente che la facoltà di farmacia predetta ha inteso raggruppare i tre insegnamenti tra loro affini e connessi, per dar vita in via d'esperimento ad un dipartimento, onde avere una preventiva indicazione sulla costituzione e sul funzionamento del futuro istituto universitario policattedra, previsto dalla futura riforma universitaria.

Il Ministro della pubblica istruzione
MISASI

2 novembre 1971

PIOVANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale risposta intenda dare l'Ispettorato del lavoro di Pavia alla richiesta d'intervento rivoltagli dalle organizzazioni sindacali per una indagine sull'ambiente di lavoro nelle seguenti industrie: « Giudice » di Cilavegna, « Gallo » di Mortara, « Omino di ferro » di Pavia e Casorate Primo, « Marzotto » di Mortara, « Cotonificio bustese » di Voghera, SAITI di Pavia, « Cascami seta » di Vigevano, « Rondo » di Vigevano e Cilavegna, « Schimid » di Cassolnovo, SNIA di Voghera, « SAFF-tappeti » di Mortara.

Detto intervento è stato richiesto su pressione dei lavoratori interessati, i quali la-

mentano condizioni di lavoro gravemente nocive per le sostanze usate, il rumore, la umidità, il calore, la polvere e gli effetti negativi causati dal troppo intenso ritmo di lavoro. (int. scr. - 5436)

RISPOSTA. — Si informa la signoria vostra onorevole che l'intervento ispettivo presso le aziende elencate nell'interrogazione, richiesto dalle organizzazioni sindacali con lettera del 7 giugno 1971, ha potuto avere corso solo il 7 luglio, perchè solo allora è stato possibile l'invio in missione a Pavia di un ispettore chimico dell'Ispettorato del lavoro di Milano.

Dalle visite ispettive — effettuate negli stabilimenti in questione in due riprese, il 7 ed il 22 luglio 1971 — con la partecipazione dei rappresentanti sindacali e di membri delle Commissioni interne — è risultato che nel complesso, pur se si sono rilevati momenti e occasioni di insalubrità, soprattutto per il microclima, meno per la rumorosità e la polverosità, e con esclusione di circostanze di nocività da sostanze chimiche necessariamente connessi alle particolari esigenze lavorative di alcuni reparti del settore tessile, si sono riscontrati notevoli progressi tecnologici e sensibili miglioramenti igienici, conseguiti in questi ultimi anni a seguito degli interventi dell'organo ispettivo, in virtù di sostanziali ammodernamenti o di radicali trasformazioni.

D'altra parte le modifiche e gli ammodernamenti, già programmati dalle aziende di iniziativa o su prescrizione dell'Ispettorato, richiedono gradualità di attuazione a causa sia dei complessi problemi di studio e di sperimentazione che devono essere affrontati e risolti da parte di ditte specializzate in materia, prima di passare alla fase esecutiva (necessariamente diluita nel tempo, onde non interrompere la lavorazione) sia dell'attuale stato di crisi del settore che crea una comprensibile remora d'ordine economico-finanziario alle auspicate realizzazioni.

Comunque, sotto il profilo tecnologico ed igienico, la situazione non è apparsa tale da destare preoccupazioni nei riguardi della tutela fisica delle maestranze, anche se è innegabile che il microclima caldo-umido, richiesto dalle particolari esigenze lavorative dell'industria tessile, è soggetto agli appesantimenti climatici ricorrenti nella stagione estiva, con inevitabili e sgradevoli sfasature e squilibri del benessere termico all'interno dei reparti. Il fenomeno, che peraltro, come è noto, è anche spiacevole attributo di numerose altre lavorazioni, non può essere agevolmente eliminato, ma deve essere diligentemente controllato perchè non esorbiti dai limiti della tollerabilità, sfociando in situazioni pregiudizievoli alla salute dei lavoratori.

E proprio a tal fine sono state impartite 75 prescrizioni in materia di igiene del lavoro e 197 in materia di prevenzione infortuni da parte dell'organo ispettivo che, peraltro, non tralascerà di seguire la situazione per contenere al massimo gli inconvenienti riscontrati.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DONAT-CATTIN

26 ottobre 1971

PIOVANO, SOLIANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che sulla stampa ellenica sono comparsi, e compaiono tuttora, avvisi a mezzo dei quali certo Giuseppe Iatrakis, di nazionalità greca e domiciliato a Pavia, in via Santa Maria alle Pertiche 22, offre ai connazionali che desiderano studiare in Italia la possibilità di iscriversi ad una « scuola di preparazione » per la frequenza alle università italiane. Le lezioni della scuola — si dice negli avvisi — inizieranno il 10 settembre 1971 e proseguiranno fino al 1° novembre dello stesso anno. Ai partecipanti ai corsi si assicura « la garanzia dell'iscrizione all'università ».

Si chiede che cosa pensino i Ministri interrogati della validità giuridica della « scuola » in oggetto, ed in particolare della « garanzia » assicurata ai suoi iscritti, e se non ritengano di indagare sulle connessioni tra l'iniziativa « didattica » dello Iatrakis e la sua attività politica di organizzatore di gruppi fascisti, pubblicamente denunciata nel libro « La strage di Stato ». (int. scr. - 5464)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'interno.

Si fa presente che non risulta che lo Iatrakis abbia fatto pubblicare sulla stampa ellenica gli avvisi, cui si riferisce la signoria vostra onorevole nè risulta che abbia aperto, in Pavia, alcuna scuola di preparazione riservata ai suoi connazionali intenzionati a studiare in Italia.

Non è, tuttavia, da escludere che egli possa aver manifestato il proposito di attuare detta iniziativa per fini di lucro.

Il Ministro della pubblica istruzione
MISASI

2 novembre 1971

POERIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza dello sciopero proclamato *sine die* dagli avvocati e procuratori dell'importante Pretura di Cirò, in provincia di Catanzaro, per protestare contro la mancata assegnazione di un cancelliere in pianta stabile.

Per sapere, altresì, se sia a conoscenza del fatto che lo sciopero proclamato da quegli avvocati e procuratori è anche di protesta per la soluzione adottata dal primo presidente della Corte di appello di Catanzaro, il quale ha voluto assegnare in supplenza, e per soli 3 giorni alla settimana, il cancelliere capo di altra Pretura dello stesso Tribunale di Crotone. Tale provvedimento non sana la situazione, anzi l'aggrava, per tutta la mole di lavoro che si è accumulata nel tempo presso la Pretura di Cirò, ove pendono 600 processi civili, 1000 processi di esecuzione, 500 processi penali ed un numero indefinito di processi impugnati, che attendono di essere inviati al giudice di appello e che corrono il rischio di cadere in prescrizione.

Per conoscere, infine, se ritenga compatibile con l'amministrazione della giustizia tale stato di cose e come intenda urgentemente provvedere. (int. scr. - 6099)

RISPOSTA. — Si fa presente che il posto vacante di dirigente la cancelleria della pretura di Cirò, posto unico di pianta, è stato messo a concorso e che i termini di trasmissione delle domande da parte degli eventuali aspiranti verranno a scadere il 30 dicembre 1971.

In attesa della sistemazione definitiva del predetto ufficio di cancelleria con l'assegnazione stabile di un funzionario, è stata disposta l'applicazione all'ufficio medesimo, sino al 31 dicembre 1971, del cancelliere Lucente Raffaele per tre giorni consecutivi settimanali.

Questo Ministero ritiene di essersi sin qui adoperato nei limiti del possibile, per venire incontro alle necessità della pretura di Cirò ed alle richieste del Foro e non mancherà di seguire, in prosieguo, la situazione della pretura stessa.

Il Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia
PELLICANI

30 ottobre 1971

POZZAR. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se ritenga compatibile con la dignità e la serietà del nostro Paese, soprattutto in questo periodo di afflusso turistico dall'estero, l'esistenza di difficoltà sempre maggiori per i clienti dei negozi di ottenere in contanti il resto quando questo consiste in monete di piccolo taglio (lire 20 - lire 10 - lire 5). Per la rarefazione delle stesse è diventato norma — tra l'altro suscettibile di abusi e di illeciti guadagni — versare il resto trasformato in caramelle ed in dolciumi di mediocre qualità;

per sapere inoltre quali iniziative il suo Ministero abbia in programma per risolvere, una volta per sempre, questa cronica mancanza di spiccioli, che produce quotidiane occasioni di irritazione e di disagio nei clienti e nei negozianti e che, perdurando da anni, provoca negative considerazioni dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione. (int. scr. - 5684)

RISPOSTA. — A parere di questo Ministero, le ragioni immediate a cui ascrivere la carenza di monete metalliche divisionali sono molteplici e tra esse vanno citate l'aumento del volume e della frequenza di pic-

coli scambi commerciali, l'esportazione da parte di turisti, specie nel periodo estivo, di monete a titolo di *souvenir* o come resto di valuta cambiata, l'accapparramento da parte di privati cittadini e di alcune gestioni di pubblici servizi di trasporto nonchè l'uso sempre più incrementato di macchinette automatiche di distribuzione e di gettoniere per ascensori.

Tale crescente domanda può essere soddisfatta soltanto parzialmente nonostante che da parte della Zecca siano stati adottati tutti gli accorgimenti possibili per abbreviare i tempi tecnici della produzione e per ovviare agli inconvenienti derivanti dalla inadeguatezza degli attuali impianti dello stabilimento.

Il problema, comunque, è oggetto di attento e approfondito esame e si ritiene che potrà gradualmente essere risolto con la adozione di ulteriori accorgimenti temporanei, che daranno risultati apprezzabili entro breve tempo, nonchè con l'acquisto all'estero di nuove presse che consentiranno, nel prossimo anno, di raddoppiare la monetazione.

A queste misure di carattere temporaneo, che costituiscono una fase intermedia del potenziamento della Zecca, si aggiungerà la costruzione del nuovo stabilimento la cui entrata in funzione consentirà una produzione quantitativa e qualitativa consona alle necessità del Paese.

Il Ministro del tesoro
FERRARI - AGGRADI

28 ottobre 1971

PREMOLI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere:

a) se corrisponda a verità quanto pubblicato dalla stampa, e cioè che l'agente di cambio Attilio Marzollo, recentemente fallito con un *deficit* di molte decine di miliardi di lire e inseguito da mandato di cattura, era tassato dal comune di Venezia con un'imposta di famiglia di sole lire 130.000 annue, corrispondenti ad un imponibile di 2 milioni di lire circa, pari a quello di un impiegato d'ordine, cifra assolutamente sproporzionata al lussuoso e dispendioso tenore di vita, al grosso giro di affari in Italia e all'estero ed al numero di addetti all'ufficio del contribuente;

b) se e quali inchieste amministrative intendano promuovere nei confronti dei responsabili di mancato accertamento o di compiacente concordato, anche per acclarare l'esistenza di eventuali reati di concussione da denunciare alla Procura della Repubblica;

c) se e quali misure intendano adottare nei confronti degli amministratori e dei dirigenti dell'Ente comunale, colpevoli di tanta negligenza o di eccessiva amichevole condiscendenza, dettata, forse, da giochi di partito o di correnti, anche per evitare il ripetersi di fatti del genere che discreditano l'Amministrazione, gettano penosa e sinistra luce sugli amministratori, ingenerano sospetti di ingiusti favoritismi e di nascoste complicità, suscitano dolorose e ben giustificate lagnanze da chi si vede tassato e surtassato all'osso, colpiscono tutti gli onesti e rendono sempre più difficili ed ostili i rapporti tra fisco e contribuenti, specie negli Enti locali che, pure, tanto sconsideratamente, quanto illegalmente, accampano sempre più largo spazio d'iniziativa, anche in concorrenza con lo Stato, nel settore tributario di accertamento e di imposizione. (int. scr. - 5647)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro dell'interno, rilevando che le risultanze della situazione tributaria locale dell'agente di cambio Attilio Marzollo confermano, sostanzialmente, le indicazioni emerse dall'interrogazione circa l'esistenza di un reddito netto accertato, agli effetti dell'imposta di famiglia, di lire 2.920.000 per l'anno 1968, definito in sede di concordato per un imponibile di lire 2.220.000.

Si tratta evidentemente di una situazione reddituale non adeguata alla reale capacità del contribuente, quale essa è successivamente emersa e resa di dominio pubblico dagli organi di stampa.

Sta di fatto però che il comune di Venezia, a cui mai era stata presentata dal Marzollo la denuncia dei propri redditi, non era riuscito in precedenza ad acquisire miglio-

ri notizie sull'attività del suddetto contribuente, giacchè questi figurava alle dipendenze del dottor Rossi ed aveva stabilito d'altra parte la sede degli affari professionali prevalentemente nell'ambito delle Borse di Milano e di Roma.

Una volta avuto notizia, attraverso i rilievi di cronaca, della ben diversa dimensione dell'attività del Marzollo, l'Ufficio tributi del comune di Venezia si è premurato di disporre nuove indagini, il cui esito ha condotto ad un accertamento di reddito di lire 15 milioni, definito quindi per concordato in lire 10 milioni.

Si precisa che gli accertamenti tributari dei Comuni non sono soggetti ad alcun controllo dello Stato.

Il Ministro delle finanze
PRETI

5 novembre 1971

PREMOLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non intenda prendere adeguati e tempestivi provvedimenti per apportare decisivi rimedi alla crisi del turismo italiano che, per la sua gravità, da congiunturale rischia di trasformarsi in strutturale, nel senso più volte indicato in questi ultimi tempi dai più autorevoli organi di stampa, riducendo la competitività italiana in qualche campo, con il rischio di inaridire una delle risorse essenziali e più qualificate della nostra economia. (int. scr. - 5697)

RISPOSTA. — Le previsioni pessimistiche avanzate da fonti non ufficiali agli inizi della stagione turistica da poco conclusasi non hanno avuto riscontro nella realtà dei fatti e, pertanto, non si è verificata la temuta « crisi del turismo italiano ».

Questo risulta chiaramente dai dati che stanno affluendo a quest'Amministrazione dalle sedi competenti e che vengono posti in rilievo anche da autorevoli organi di stampa.

Sulla base di tali dati, la stagione turistica in questione presenta un bilancio perfino superiore alle previsioni, a suo tempo formulate in sede ufficiale.

Infatti, il turismo interno ha superato ogni precedente primato e le correnti estere hanno confermato, nel complesso, il tradizionale interesse per l'Italia.

Già i risultati del primo semestre 1971, sui quali hanno pesato considerevolmente le ripercussioni di alcuni eventi deteriori per lo svolgimento delle attività turistiche (rivendicazioni sindacali con conseguenti disservizi, specie nei settori alberghiero e dei trasporti, eccetera), hanno fatto registrare un aumento di oltre 29 miliardi di lire per le spese effettuate dai turisti stranieri, rispetto alle cifre del corrispondente periodo del 1970, e i risultati dei mesi estivi dovrebbero consolidare la parte attiva della bilancia turistica, pur di fronte all'aumento della parte passiva per le maggiori spese sostenute dagli italiani per viaggi all'estero.

Sembra potersi, comunque, escludere l'ipotesi che la crisi del turismo italiano possa trasformarsi da congiunturale in strutturale, anche perchè le rilevazioni statistiche sopra menzionate hanno posto in risalto il carattere squisitamente congiunturale di talune fluttuazioni verificatesi nel corso del 1971.

È da rilevare, inoltre, che il dirottamento verso altri paesi di turisti destinati al nostro paese si è manifestato pressochè inesistente, nonostante le campagne di interessato allarmismo, alimentate da fonti straniere.

In particolare, i risultati, sia pure non definitivi, del movimento turistico di questa estate, hanno messo in evidenza un massiccio aumento di presenze nell'Italia meridionale, indicando con chiarezza l'obiettivo verso il quale dovranno essere intensificati gli sforzi della nostra organizzazione turistica.

Tale obiettivo s'identifica con l'ulteriore e razionale valorizzazione dei territori del sud, da attuarsi non soltanto mediante l'acquisizione di nuove aree, ma anche attraverso il potenziamento e la qualificazione dell'offerta, dal settore della ricettività a quello della promozione e assistenza turistica.

In tal senso, ad esempio, è già orientato l'intervento pubblico in materia di finanziamenti per iniziative turistiche e alberghiere.

In questi ultimi tempi, il contenimento delle tariffe alberghiere e dei prezzi degli altri pubblici esercizi (ristoranti, caffè e bars, locali di ritrovo e di divertimento, eccetera) ha permesso all'Italia di conservare le sue posizioni di primato — sia sotto il profilo dell'afflusso turistico in senso assoluto, sia sotto l'aspetto delle « presenze alberghiere » — e costituisce tuttora un cardine fondamentale dei programmi di politica turistica.

Una riprova è data dal fatto che anche per il 1971 le tariffe alberghiere non hanno subito aumenti di rilievo e che, in ogni caso, le lievi variazioni verificatesi sono state determinate esclusivamente da alcune incidenze di carattere economico e fiscale.

È da tenere presente, altresì, che a parità di servizi, i prezzi alberghieri in Italia sono da considerarsi concorrenziali nei confronti di molti altri paesi, inclusi quelli del bacino mediterraneo.

Infatti, nel concetto di parità di servizi va compreso non soltanto il complesso dei *comforts*, che l'apparato ricettivo a qualsiasi livello può mettere a disposizione della clientela, ma anche l'insieme delle comunicazioni, delle condizioni climatiche e delle attrattive naturali, storiche, artistiche e culturali che il nostro paese è in grado di offrire.

Puntando su tutti questi elementi, l'ENIT si accinge, pur nell'ambito delle sue modeste possibilità di bilancio, a rafforzare la propaganda turistica all'estero, mentre quest'Amministrazione continua a svolgere una penetrante azione di orientamento nei riguardi della Federazione delle Associazioni Italiane Alberghi e Turismo (FAIAT), della Federazione Italiana Pubblici Esercizi (FIPE) e della Confederazione generale del commercio e del turismo.

Particolari iniziative turistiche, recentemente affermatesi, hanno non poco contribuito ad assecondare il suddetto indirizzo politico.

Tale è il caso della formula del prezzo « tutto compreso », cui ha aderito oltre il 97 per cento degli esercizi alberghieri.

Detta percentuale raggiunge il 100 per cento in alcune regioni a statuto speciale e ordinario, quali il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia, la Sardegna, l'Umbria, la Puglia, la Basilicata e la Calabria.

Anche l'utilizzazione di importanti aerodromi militari (Verona-Villafranca, Rimini, Pisa, Grosseto, eccetera), per gli scali di numerosissimi voli *charters*, ha favorito notevolmente l'afflusso di correnti turistiche estere.

In proposito, è da rilevare che l'aumento dei visitatori stranieri che prediligono l'uso dei trasporti aerei *charters*, a tariffe particolarmente vantaggiose, è destinato ad avere un ulteriore e cospicuo miglioramento.

Per quanto riguarda la difesa dell'ambiente, si precisa che il problema del progressivo inquinamento degli ambienti naturali costituisce una viva preoccupazione di questo Ministero.

È noto che, a prescindere dalle valutazioni di ordine economico, l'afflusso dei turisti esteri in Italia è determinato non soltanto dall'immenso patrimonio storico, artistico e culturale, al quale si è già fatto riferimento, ma anche dall'ambiente naturale e dai contorni paesaggistici, il tutto favorito da un clima temperato.

Assai grave, quindi, sarebbe il nocumento allo sviluppo turistico, ove non si provvedesse, con una tempestiva azione programmata, alla difesa del territorio, delle acque, del paesaggio e dei centri storici.

Questa Amministrazione ha auspicato la adozione di rigorose disposizioni di legge che precludano ogni attentato all'ambiente naturale, sia per le evidenti ragioni igienico-sanitarie e sia per il pericolo di deviazioni verso altre mete delle correnti turistiche di provenienza estera.

In particolare, è stato richiamato, nella sede competente, quanto è stato attuato e quanto è tuttora in programma negli Stati Uniti d'America, ove il problema ecologico ha assunto un carattere politico di estrema importanza.

Analogo richiamo è stato esteso alle misure adottate dalla Gran Bretagna, ove da tempo opera un organismo governativo preposto alla conservazione della natura, e ai provvedimenti di recente attuati dalla Francia.

Alla stregua delle esperienze e degli insegnamenti acquisiti in campo internazionale, questo Ministero, al fine di assicurare, senza indugio, un'azione coordinata ed efficace tra le Amministrazioni interessate alla soluzione del problema ecologico, ha prospettato alla Presidenza del Consiglio dei ministri l'opportunità di far luogo all'istituzione di un Comitato interministeriale *ad hoc*, di composizione ristretta al minimo indispensabile e dotato dei poteri necessarî per affrontare concretamente la difesa del suolo e dell'ambiente e per scongiurare, quindi, i gravi danni degli inquinamenti.

In conclusione, si assicura la signoria vostra onorevole che l'intera situazione del « turismo italiano » è attentamente vigilata da questo Dicastero, che si adopera affinchè vengano adottati tutti quei provvedimenti atti a consentire, nei limiti del possibile, l'ordinato svolgimento delle varie attività connesse al movimento turistico.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo
MATTEOTTI

3 novembre 1971

PREMOLI, VERONESI, BALBO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che nei giorni fra lunedì 20 e sabato 25 settembre 1971, durante uno sciopero indetto nella provincia di Treviso dalle organizzazioni sindacali della CISL, della CGIL e della UIL nel settore dei lavoratori agricoli, si verificarono gravi, ripetuti episodi di violenza su persone e cose;

che, in particolare, squadre di attivisti — reclutati anche fra elementi estranei al settore — invasero più aziende agricole, penetrandovi contro la volontà di chi aveva il diritto di opporvisi, alla ricerca, nei terreni e nelle pertinenze, di lavoratori non scioperanti;

che questi ultimi, ancorchè numerosi, in quanto lo sciopero predetto raccolse ben pochi consensi, furono ovunque costretti, con minacce, ingiurie e talora anche con violenze fisiche, a darsi alla fuga;

che dette squadre erano guidate da ben noti sindacalisti della CISL e della CGIL, che si spostavano a mezzo di autovetture in colonna, cui si unirono, in taluni casi, anche dei pullman;

che gli aggressori non operarono mai in numero inferiore alle 60-70 persone;

che di tale situazione, suscettibile di conseguenze anche assai gravi, erano state informate tutte le competenti autorità provinciali — prefetto, questore, comando carabinieri — dalle quali si ebbe formale promessa che si sarebbe energicamente provveduto alla tutela del diritto alla libertà del lavoro, all'inviolabilità del domicilio ed alla integrità fisica;

che, viceversa, gli interventi operati dalla forza pubblica furono del tutto insufficienti per l'irrisorio numero degli agenti inviati, talchè a nulla valse il coraggio e l'abnegazione di dette forze, impedite a far valere il diritto ed a procedere ad arresti, pur nella constatata flagranza di reato;

che, pertanto, le citate squadre di attivisti poterono scorrazzare impunemente nella provincia di Treviso, ancorchè le autorità conoscessero perfettamente i responsabili istigatori, sia attraverso gli esposti ricevuti, sia attraverso le indicazioni ottenute tramite le targhe degli autoveicoli impiegati nelle varie azioni,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo siano al corrente di tali fatti e, in caso affermativo, per quali motivi non siano state predisposte dai responsabili dell'ordine pubblico tutte quelle indispensabili misure atte ad impedire il ripetersi delle violenze, misure oltre tutto facilmente adottabili mediante l'impiego delle forze di stanza in vicine province (ad esempio, Venezia e Belluno) dove lo sciopero predetto non diede luogo ad alcun disordine. (int. scr. - 5895)

RISPOSTA. — La sera del 22 settembre scorso, mentre era in corso, in provincia di Treviso, l'agitazione promossa dai sindacati di categoria, sin dai primi giorni di quel mese, per il rinnovo del contratto provinciale dei braccianti e salariati agricoli, due proprietari di aziende agricole informavano

il Prefetto che sindacalisti e braccianti si erano in precedenza presentati all'ingresso delle rispettive aziende, con l'intento di penetrare nelle stesse e costringere a scioperare gli addetti alla raccolta dell'uva, desistendo dal proposito solo dopo una serie di diverbi e colluttazioni.

Il Prefetto, fatto osservare che è compito delle forze dell'ordine impedire eventuali violazioni di domicilio e difendere la libertà del lavoro, disponeva che il mattino seguente un adeguato contingente di carabinieri presidiasse le due aziende agricole.

Le giornate dello sciopero di cui si parla sono state, in verità, contrassegnate da una certa tensione tra le parti, dovuta, tra l'altro, al fatto che i proprietari terrieri hanno ingaggiato per la raccolta dell'uva elementi estranei al mondo agricolo.

In alcune occasioni, gruppi di sindacalisti e braccianti sono convenuti nel capoluogo, per seguire la vertenza presso l'ufficio del lavoro e richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica.

Sempre, però, sono state disposte, dalle competenti autorità, adeguate misure di sicurezza e non si sono registrati episodi di rilievo.

Il Prefetto, peraltro, ha ritenuto che mancassero i presupposti per far ricorso ad una richiesta di rinforzi e si è adoperato, invece, per nuovi incontri fra le parti nella competente sede dell'ufficio del lavoro, dove, grazie a tali iniziative, esse hanno raggiunto un accordo il 25 settembre scorso.

Si precisa, infine, che nessun proprietario agricolo ha, finora, sporto querela all'autorità giudiziaria o agli organi di polizia per le asserite violazioni di domicilio.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

29 ottobre 1971

ROSSI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se e quando avranno luogo i lavori per il raddoppio della linea ferroviaria Orte-Terni che, pur non risolvendo interamente il problema del raddoppio della Orte-Falconara, renderebbe più celere la circolazione dei treni su detta linea.

Le notizie relative ad un rinvio dei lavori per il raddoppio della Orte-Terni rendono quanto mai opportuna ed urgente una risposta in merito ai programmi stabiliti dall'Azienda ferroviaria ed al concreto avvio dei lavori. (int. scr. - 6071)

RISPOSTA. — Il ripristino del doppio binario nel tratto Orte-Terni figura fra i provvedimenti prioritari di cui al nuovo « Piano polinnale delle Ferrovie dello Stato » da tempo presentato al prescritto esame del CIPE.

La realizzazione dell'opera resta, quindi, subordinata all'approvazione dell'anzidetto programma da parte del Parlamento ed all'entità dei finanziamenti che saranno allo scopo accordati.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
VIGLIANESI

3 novembre 1971

SEGNANA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali iniziative intenda intraprendere per risolvere i vari problemi degli incaricati e dei guardiani di passaggio a livello sulle linee sclassificate.

In particolare, si chiede:

1) quale sia la ragione per cui agli ex assuntori (attualmente gestori) sia stato concesso il trattamento economico identico a quello del personale adibito a linee non sclassificate, mentre tale trattamento non è stato esteso anche agli incaricati ed ai guardiani di passaggio a livello, creando una situazione di giustificato risentimento;

2) se sia in atto una revisione del trattamento economico a favore dei predetti lavoratori, i quali percepiscono un salario assolutamente inadeguato al costo della vita;

3) se non si ritenga di modificare l'orario di lavoro degli stessi, portandolo, dalle attuali 66 ore settimanali per i guardiani e dalle 24 ore settimanali per gli incaricati, a 48 ore per entrambe le categorie;

4) se non si ritenga in contrasto con la moderna concezione del lavoro il criterio affermato nell'ambiente dell'Amministrazione ferroviaria secondo cui il predetto persona-

le effettuerebbe solo qualche ora di lavoro effettivo, rimanendo poi in servizio di attesa, mentre in effetti i guardiani e gli incaricati sono tenuti a rimanere sul posto di servizio e si trovano impossibilitati ad effettuare qualsiasi altra attività;

5) se, di fronte alle difficoltà, evidenziate a tutti i livelli, sorte a seguito dei trasferimenti fuori provincia ed in sedi molto lontane del personale passato in ruolo, non si ritenga di trovare qualche soluzione che eviti tanto disagio alle famiglie degli interessati;

6) se il Ministro sia a conoscenza che i guardiani e gli incaricati dei passaggi a livello della linea Trento-Primolano sono da vari giorni in sciopero per i motivi sopra esposti. (int. scr. - 6034)

RISPOSTA. —1) Per i gestori, gli ausiliari ed il personale di vigilanza (guardiani e guardiani di 1ª classe) si applica, fino al 30 giugno 1970, il trattamento economico stabilito dall'allegato 7 alla legge 7 ottobre 1969, relativa all'inquadramento nei ruoli ferroviari del personale delle ex-assuntorie, ed a decorrere dall'1° luglio 1970 quello stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970 n. 1079. A detto personale si applicano, inoltre, le competenze accessorie previste dalla legge 11 febbraio 1970, n. 34.

Per gli incaricati, compresi quelli non inquadrabili nei gruppi « gestori ed ausiliari » e di « vigilanza », si applica il trattamento economico previsto dal capitolato approvato con il decreto ministeriale 24 ottobre 1962, n. 1432, e successive modificazioni.

Circa la segnalata disparità di trattamento economico fra i gestori utilizzati in impianti sclassificati (cui verrebbe concesso il trattamento economico del personale in impianti classificati) e i guardiani di passaggi a livello trovantisi nelle stesse situazioni (cui verrebbe concesso detto trattamento) si fa presente che, anche nei casi di utilizzazione in impianti sclassificati, ai gestori e ai guardiani viene corrisposto — dalla data di inquadramento a ruolo ed in attesa del trasferimento in impianti classificati — lo stipendio di cui al citato allegato 7 alla legge 747/1969 e al decreto del Presidente della Repubblica 1079 del 1970.

Viene, inoltre, corrisposto il premio industriale in base alle disposizioni sulle competenze accessorie di cui alla legge 11 febbraio 1970, n. 34 e, per il periodo 1° settembre 1969 - 31 dicembre 1970, sempre nei casi di utilizzazione in impianti sclassificati, un compenso mensile *una tantum* in luogo del compenso per lavoro straordinario nella misura stabilita dal decreto ministeriale 24226 del 1970.

2) Mentre non è prevista alcuna revisione del trattamento economico dei gestori, ausiliari e guardiani (regolato, come anzidetto, dal recente decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079), in dipendenza dell'approvazione, con decreto ministeriale del 27 luglio 1971, n. 10947, del nuovo capitolato per l'espletamento dei servizi dell'azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato a mezzo incaricati, sono entrati in vigore, con decorrenza 1° gennaio 1971, i miglioramenti del trattamento economico attribuito agli incaricati stessi. Tali miglioramenti hanno determinato un incremento valutabile tra l'8 per cento e il 23 per cento della retribuzione precedente.

3-4) L'orario di lavoro dei gestori ed ausiliari e dei guardiani è stabilito dall'articolo 23 della legge 747/1969 (56 ore settimanali fino al 31 dicembre 1969; 48 ore settimanali fino al 31 dicembre 1971; 40 ore settimanali dal 1° gennaio 1972).

Gli incaricati, in conseguenza dell'emanazione delle norme di attuazione del citato capitolato, sono tenuti ad osservare un orario di lavoro settimanale della durata massima di 56 ore rispetto a quella di 72 ore, prevista dalle norme precedentemente in vigore.

Per i guardiani utilizzati in impianti sclassificati è applicato l'orario di lavoro previsto per tali impianti, con la corresponsione, per le maggiori prestazioni rese rispetto all'orario di cui all'articolo 23 della legge 747/1969, di un compenso mensile *una tantum*, in luogo del compenso per lavoro straordinario.

5) Nelle more dell'approvazione della legge 747 del 1969, era stato convenuto con le organizzazioni sindacali di procedere alla sclassificazione degli impianti meno impegnati allo scopo di contenere l'onere, di ga-

rantire un'ulteriore possibilità di lavoro ai soggetti che fossero risultati carenti dei requisiti per l'inquadramento a ruolo, nonchè per attuare, negli impianti rimasti classificati, l'orario di lavoro previsto dall'articolo 23 della legge medesima.

La sclassificazione degli impianti suddetti è avvenuta con il decreto ministeriale 11 febbraio 1970, n. 4580.

Conseguentemente il personale inquadrato nei ruoli delle Ferrovie dello Stato che prestava servizio in impianti che sono stati ora sclassificati in base al citato decreto, è tenuto a raggiungere il nuovo posto di lavoro.

6) Per quanto sopra esposto non si ritiene giustificato lo stato di agitazione dei guardiani e degli incaricati addetti ai passaggi a livello sclassificati della linea Trento-Primolano.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
VIGLIANESI

3 novembre 1971

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'ennesimo atto di teppismo fascista e sciovinista verificatosi a Savogna d'Isonzo, in provincia di Gorizia, dove sono state imbrattate la sede del municipio, la lapide ai caduti della Resistenza e tabelle stradali bilingui con offensive scritte antislave;

se sono state date tassative disposizioni a tutti gli organi competenti perchè si faccia luce sulle responsabilità, sui mandanti e sugli esecutori delle odiose provocazioni contro gli sloveni e la Resistenza;

se si tiene conto che con troppa frequenza tali atti si ripetono, con la più completa impunità dei colpevoli, in una provincia in cui, con altrettanta frequenza, vengono denunciati e perseguitati senza fondamento alcuno lavoratori che scioperano o amministratori di Enti locali responsabili solamente di essere solleciti nel denunciare il pericolo fascista. (int. scr. - 5783)

RISPOSTA. — Nel rispondere alla signoria vostra onorevole a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri, anche in relazione a taluni analoghi episodi già verificatisi in precedenza, nella stessa zona, non si può che ribadire e confermare l'espressione della più viva deplorazione per qualsiasi gesto che possa suonare offesa ai diritti delle minoranze, tutelati da precise norme costituzionali.

A tali norme sono ispirate le dettagliate istruzioni che questo Ministero ha impartito, in provincia di Gorizia e altrove, agli organi di vigilanza, i quali, d'altro canto, sono anche essi pienamente consapevoli di tali esigenze giuridiche e politiche, e negli stessi sensi operano, quindi, costantemente, anche se, talora, come è comprensibile, oltremodo difficili possano riuscire gli interventi repressivi per episodi o fatti accaduti nelle ore notturne.

Così per quanto concerne l'episodio denunciato, è risultato che nella notte del 29 agosto scorso, a Savogna d'Isonzo, ignoti hanno imbrattato con vernice a spruzzo nera, il muro del municipio, il monumento ai Caduti partigiani e la tabella stradale di indicazione del luogo.

In particolare, ai due lati della porta di ingresso del municipio sono state vergate le scritte « Fuori gli schiavi » e « viva l'Italia »; sul monumento ai Caduti partigiani è stata scritta la parola « Duce » ed imbrattata la parte in lingua slovena dell'epigrafe bilingue; sulla tabella bilingue di indicazione della località è stata coperta la scritta in lingua slovena.

Gli organi di polizia hanno immediatamente iniziato le più attive indagini per l'individuazione dei responsabili, indagini che, pur se rese difficili dalle circostanze di tempo in cui i fatti si sono verificati, vengono tuttora proseguite con il massimo impegno ai fini dell'identificazione sia degli autori materiali, sia degli eventuali mandanti.

Di tale impegno si può dare piena assicurazione alla signoria vostra onorevole.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

30 ottobre 1971

TERRACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere i motivi per i quali ha ritenuto di porre in non cale la segnalazione e la richiesta fattegli tempestivamente pervenire dal Comitato federale per le Comunità etnico-linguistiche, esistente a Trieste, allo scopo di far includere nei fogli del censimento della popolazione, di imminente esecuzione, anche il quesito « Quale lingua o dialetto o patois conoscete, oltre all'italiano? », al fine di censire tutte le minoranze linguistiche esistenti nella Repubblica per le quali la Costituzione dispone che vengano emanate apposite norme di tutela, e ciò benchè la stessa Presidenza della Repubblica, per ben due volte, con la trasmissione di esposti ricevuti, abbia provveduto a richiamare in proposito l'attenzione della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per sapere, altresì, se non intenda e ritenga di dover in qualche modo, nonostante la limitatezza del termine utile, non certo addebitabile agli interessati, provvedere a porre rimedio alla deplorevole omissione. (int. scr. - 6131)

RISPOSTA. — Si risponde a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In occasione della predisposizione dei dati concernenti l'XI censimento generale della popolazione si è convenuto, tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e le amministrazioni interessate (Ministero degli affari esteri e dell'interno, Istituto centrale di statistica), di effettuare la rilevazione del dato linguistico — e mezzo del quesito « gruppo linguistico di appartenenza » — per la provincia di Bolzano e per l'ex territorio di Trieste, atteso il particolare regime giuridico colà vigente, e ciò sulla base di precisi accordi internazionali, analogamente del resto a quanto avvenuto nel censimento generale del 1961.

In particolare, per la provincia di Bolzano si è reso necessario accertare il gruppo linguistico di appartenenza in attuazione di varie norme dello statuto regionale per il Trentino-Alto Adige che — come è noto — è stato modificato con disegno di legge costituzionale approvato, definitivamente, dal Parlamento nei giorni scorsi.

Innanzitutto l'articolo 45, terzo comma del citato disegno di legge costituzionale (atto Senato n. 1509-*bis*) prevede la distribuzione proporzionale dei pubblici impieghi in rapporto alla consistenza dei tre gruppi linguistici locali, desunta dalle dichiarazioni di appartenenza rese nel censimento ufficiale della popolazione.

Il dato linguistico, risultante dal censimento, dovrà, inoltre, essere utilizzato anche ad altri effetti generali (ad esempio per l'assegnazione di case popolari, per l'iscrizione degli alunni alle scuole dei tre gruppi linguistici eccetera).

La stessa formula è stata, poi, estesa anche ai comuni del territorio di Trieste, nei confronti dei quali vige l'articolo 3 dello statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia che fa anche esso riferimento testuale ai gruppi linguistici locali.

In conformità a tali esigenze l'Istituto centrale di statistica ha incluso nelle schede del censimento in corso, da usarsi nella provincia di Bolzano e nel territorio di Trieste, il quesito del gruppo linguistico di appartenenza del censito, mediante la seguente formulazione:

per l'Alto Adige: « gruppo linguistico di appartenenza » (italiano-tedesco-ladino);

per l'ex territorio di Trieste: « gruppo linguistico di appartenenza ».

Peraltro le esigenze giuridiche di cui sopra si è detto per le province di Bolzano e di Trieste, non si presentano nei confronti di altri assai limitati gruppi linguistici stanziati da tempo nel nostro territorio nazionale, giacchè trattasi di elementi che non configurano propriamente delle minoranze linguistiche, in quanto o non si differenziano più in alcun modo nell'ambito della comunità nazionale o costituiscono gruppi che, provenienti da antica data dall'estero, si sono stanziati da tempo nel nostro territorio e sono ormai completamente inseriti nella vita nazionale.

Si è ritenuto, infine, non pertinente, ai fini del censimento in corso, il comprendere nella rilevazione del dato linguistico anche le forme dialettali, del resto oltremodo varie e di ben difficile determinazione sta-

tistica, tanto più dopo la così ampia circolazione delle persone che caratterizza la società moderna, ogni giorno più integrata nei suoi multiformi aspetti oggettivi.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

5 novembre 1971

TOMASSINI, DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali concrete iniziative intenda prendere con sollecitudine al fine di garantire la sicurezza del posto di lavoro ai 400 dipendenti della Vetreria di Gaeta, minacciati di rimanere entro breve tempo disoccupati per la ventilata sospensione dell'attività produttiva dell'azienda. (int. scr. - 5971)

RISPOSTA. — Si informa la signoria vostra onorevole che, in base alle notizie fornite dall'UPLMO di Latina, allo stato attuale non esiste alcuna preoccupazione in merito ad una eventuale cessazione dell'attività produttiva della vetreria di Gaeta.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DONAT-CATTIN

26 ottobre 1971

VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quali provvedimenti ritenga opportuno prendere per assicurare la valorizzazione ed il libero accesso del pubblico alla Basilica neopitagorica costruita in Roma, sottoterra, fuori Porta Maggiore, ai tempi di Claudio e di Nerone. (int. scr. - 5621)

RISPOSTA. — Si fa presente che la basilica neo-pitagorica di Porta Maggiore è attualmente visitabile da tutte quelle persone che ne facciano richiesta alla Direzione del Museo nazionale romano.

Le condizioni di estrema delicatezza degli stucchi preziosi che ornano la basilica rendono infatti assai pericoloso l'afflusso di masse turistiche senza un numero adeguato di personale di sorveglianza, che nelle condizioni attuali è impossibile assegnare al monumento, affidato ad un solo custode.

Si assicura che non appena potrà essere assegnato alla Soprintendenza alle antichità di Roma il personale ausiliario in numero adeguato alle necessità minime indispensabili per garantire l'integrità dei singoli monumenti verrà riattivata anche per il monumento in parola l'apertura normale.

Si fa presente al riguardo che la carenza del personale di custodia in questione — peraltro di carattere generale — si ritiene potrà essere presto superata dalla prossima nuova immissione in servizio del personale ausiliario vincitore dell'ultimo concorso; immissione che si prevede entro la fine del corrente anno.

Il Ministro della pubblica istruzione
MISASI

2 novembre 1971

ZUGNO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non ritengano urgente intervenire, nei modi più opportuni ed efficaci, per evitare il licenziamento di 91 dipendenti del lanificio « Marzotto » di Manerbio, in provincia di Brescia.

L'interrogante rileva l'estrema gravità del provvedimento per le sue conseguenze non solo sulle famiglie colpite, ma anche sull'intera comunità di Manerbio, dove il lanificio suindicato costituisce la più importante attività industriale. (int. scr. - 5573)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Alla notizia del licenziamento di 91 lavoratori da parte della Lanerossi di Manerbio, apparsa sul « Giornale di Brescia » l'11 luglio scorso, l'Ufficio del lavoro di Brescia ha immediatamente chiesto chiarimenti al riguardo al direttore dello stabilimento. Quest'ultimo, nel far presente che il provvedimento era già stato portato a conoscenza delle orga-

nizzazioni sindacali dei lavoratori, ha precisato che esso incideva in particolare su 35 lavoratori, dato che gli altri 56 si trovavano nelle condizioni previste dall'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, per beneficiare dell'assegno di prepensionamento.

Per esaminare la posizione delle unità interessate al provvedimento, con la mediazione dell'Ufficio del lavoro di Brescia, si sono svolti vari incontri tra i responsabili delle Lanerossi e i rappresentanti dei lavoratori, culminati il 7 settembre 1971 con un accordo che ha in gran parte svuotato il contenuto del provvedimento.

Infatti, escluse 17 lavoratrici che avevano rassegnato le dimissioni e ricevuta una somma di lire 1.000.000, per le altre unità licenziate è stata stabilita per 5 o 6 casi particolari la riassunzione graduale in servizio entro novembre, e per i restanti casi la riammissione graduale in servizio in quei posti resi disponibili attraverso dimissioni volontarie sempre incentivate dalla corresponsione dell'extra-contrattuale di lire 1.000.000.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DONAT-CATTIN

26 ottobre 1971

ZUGNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga urgente promuovere gli opportuni provvedimenti perchè le pensioni dei sanitari e di tutti i dipendenti degli Enti locali, specie quelle minime, possano essere congruamente aumentate.

L'interrogante rileva la natura, e quindi l'esigenza, perequativa dei miglioramenti economici richiesti, tenuto conto del fatto che da più anni dette pensioni restano invariate, nonchè dell'aumento verificatosi, oltrechè nel costo della vita, anche e particolarmente in tutte le retribuzioni dal 1969 in poi. (int. scr. - 5584)

RISPOSTA. — La Commissione di studio incaricata di esaminare le risultanze dei bilanci tecnici della Cassa sanitari, riferiti al 1° gennaio 1968, 1969 e 1970, ha pressochè portato a conclusione i propri lavori. Si ritiene, pertanto, che, quanto prima, essa potrà formulare concrete proposte, sulla scorta delle quali questo Ministero predisporrà apposito schema di disegno di legge da sottoporre all'approvazione del Consiglio dei ministri.

Comunque, per maggiore informazione della signoria vostra onorevole, si comunica che nel corso dei suddetti lavori accertate le disponibilità finanziarie della Cassa, la Commissione non ha mancato di considerare la nuova posizione giuridica ed economica delle varie categorie sanitarie iscritte, così come non ha trascurato di esaminare la possibilità di attuare un più idoneo sistema di liquidazione delle pensioni tenendo presenti i criteri già in atto presso altre Casse di previdenza.

Anche per quanto riguarda i pensionati iscritti alla Cassa di previdenza dipendenti enti locali, si ritiene che l'apposita Commissione, recentemente costituita, dopo aver esaminato le risultanze dei bilanci tecnici della Cassa medesima, riferiti al 1° gennaio 1969 e 1970, potrà formulare entro breve tempo le proprie proposte che dovranno poi tradursi in concreti provvedimenti con la stessa procedura di cui sopra.

Il Ministro del tesoro
FERRARI-AGGRADI

28 ottobre 1971

ZUGNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per consentire finanziamenti agevolati alle industrie tessili del bresciano — quali la società « Bernocchi » ed altre — che intendono realizzare una ristrutturazione qualitativa e quantitativa degli impianti.

Il provvedimento è particolarmente urgente, essendo stati gli operai sospesi a tempo indeterminato e dovendo il settore superare, tra l'altro, una grave congiuntura sfavorevole, specie dopo i noti provvedimenti americani. (int. scr. - 5875)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione sopratrascritta, si fa presente che presso

questo Ministero a più riprese è stata esaminata la situazione della società Bernocchi al fine di studiare ogni possibile azione intesa a facilitare l'immediata ripresa della sua attività produttiva.

Per quanto concerne la concessione di finanziamenti agevolati alle industrie tessili — agevolazione della quale le industrie tessili bresciane sentono la necessità — si fa presente che con il disegno di legge predisposto da tempo da questo Ministero sono previste tali facilitazioni quali mezzi per far superare alle industrie del settore l'attuale sfavorevole congiuntura.

Il provvedimento già approvato dal Senato è stato di recente approvato anche dalla Camera. Peraltro, essendo state apportate modifiche al testo approvato dal Senato, il disegno di legge dovrà tornare a quest'ultima Camera per la definitiva approvazione che si auspica possa avvenire con la massima rapidità.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
GAVA

6 novembre 1971